IL MARINAIO.

COMEDIA NOVA DI M. GIROLAMO PARABOSCO.

Con Gratia & Priuilegio.

IN VENETIA *Appresso Gio. Gryphio.* M D L.

ALLO ILL.mo & R.mo
MONS. GIOVANNI DE MOR uillier, Consigliero del gran consiglio della Maiestà Cristianissima, & Oratore alla illustrissima Signoria di Vinegia.

Llustrissimo & Reuerendissimo Signor mio, Se alla grandezza, et al merto de V. S. io hauessi risguardo; io non sò quale occasione io mi potesse ne sperare, ned aspettare; con la quale io le potessi in parte dimostrare l'affettione, & riuerenza mia: perche sempre l'eccellenza, & perfettione del suo ualore, mi renderebbe poco, & debile ogni grande, & forte segno ch'io darele ne potesse: ma s'io ri

 uolgo

uolgo gliocchi poi alla benignitá, et al la infinita gentilezza ſua; laquale co ſi intieramente con tutte le altre Eccel lenze nel ſuo ſaggio petto alberga; io non poſſo ſe non sperare: anzi render mi certo, che á baſtanza ſara per far le conoſcere, la grandisſima deuotion mia, ogni picciolo ſegno ch'io le ne dia; perche oltre ch'ella col perfetto ſuo giuditio conoſce a pieno quando altri fa ciò che puo, ella ancora puo render ſene piu certa col meritare che coſi ſi faccia. Io adunque Illuſtrisſimo & Reuerendisſimo Signor mio tenendo l'occhio fiſſo nella ſua Reale et genti le Natura, in ſegno della riuerenza, & affettione ch'io porto a V. S. Re ue. queſta mia comedia le porgo, quale ella ſi ſia; in ſegno del grandisſimo af fetto della mia Deuotione: pregando

la

la a non la sdegnare, come cosa inde gna di lei, & a tenirmi nel numero de suoi men degni, ma piu amoreuoli ser ui: & con ogni riuerenza le bascio le mani. Di Vinegia alli VIII. di marzo del 50.

Di V. S. Reuerendis. & Illustris.

Deuoto & humile seruitore
Girolamo Parabosco.

PERSONE DELLA COMEDIA.

LAMBERTO	*Vecchio*
CALASTRA	*Vecchio*
CAMILLO	*Giouane innamorato*
FAVSTINA	*Giouane*
LAVINIA	*in habbito di Mascnio*
FVRBA	*Seruo*
FARFALLA	*Seruo*
LISETTA	*Fantesca*
NERBALE	*Marinaio*
MELLAZZA	*Brauo*
STRADIOTTO	
CORNELIETTA	*Cortegiana*
FALLERINA	*Ruffiana*
BIRRI	

O era comparſo per farui l'argomento: ma ricordandomi della diligenza, che l'Auttore ha uſata per farui chiaro, & paleſe ogni coſa: io mi ſono pentito. Voi Donne cred'io che haresti piacere, che ui ſi faceſſe, perche non hauendo quel Naturale c'hannogli huomini, ui ſarebbe forſe piu capaci ad intendere il ſoggetto della comedia; perche in uero l'argomento non è altro, che quella coſa, che ui ſi face dinanzi a eſſa comedia: & che u'apre, & manifeſta le coſe piu occulte, & naſcoſe, che le ſi contengono dentro. Io mi fido nel uoſtro ingegno, & nella uoſtra capacitate, pero in queſta parte non mi affaticaro altramente: fate ſilentio ſe coſi ui piace.

Lamberto uecchio solo.

IO non credo che al mõdo si poßi sofrire il maggior tormento, quanto sofre colui che si troua accompagnato cõ una femina, che sia ostinata: ma bastaua ch' io diceßi femina, perche tutte sono ostinate piu che non è la gotta, che se tu la discacci da un piede, ella ti uiene in una spalla, & da quel loco in un'altro senza partirsi mai della persona, & se mai fu huomo che n'haueßi à lato una ostinata, io son quello che mai con costei non ho ne tregua ne pace, ne giorno, ne notte: pche sempre la uuole ch'io li faccia hor questa, & hor quell'altra cosa: e s'io non la faccio; ò ch'io dica non uolerla fare; ella si dispera e piange: ben che del piangere poco me ne curo, perche io so bene che le femine hanno piu pronto il pianto, che gli auocati le bugie. ma oltre di questo ella dice che se lo terrà à mente, & che basta. questo tenirselo à mente, e questo basta, io non so ciò che si uogli dire. basta & tenirselo a mente, è una parola che importa

altro che ciancie.io non parlo poi di quel bron=
tolar ſempre per caſa che pare che ci ſia l'alber=
go de i tuoni. in effetto biſogna contentar le fe=
mine, altramente non ſi puo uiuere con eſſe loro.
ma ſe le ſi contentaſſero pur di poca coſa,ſareb=
be un piacere : ma al corpo ch'io non dißi di fra
lupo,ch'elle ugliõ ſpeſſo da l'huomo quello ch'
egli non ha,& quello ch'egli non puo. è uenuto
capriccio à mia mogliere di uolere ch'io li com=
pri uno ſchiauo:ilquale ella ha inteſo dire che la
uora eccellentemente di Aco: et io che ho in caſa
una fanciulla da marito,laquale apunto poſſo di=
re hauer maritata;non ho per lungo tempo uo=
luto conſentire di comperarlo : ma il diauolo ha
tanto fatto,tanto detto,tanto brontolato, che al
la fine mi è ſtato forza sborſar quarantaotto du
cati è comperarlo,e certamente ch'io non ho fat=
to cattiua ſpeſa, perche il giouane parla benißi=
mo Italiano , & moſtra eſſere nato di buonißi=
ma famiglia,& è molto coſtumato,uergognoſo,
& gentile.Solo una coſa mi fa ſtare un poco mal
contento,che il mio confeſſore , mi ha detto ch'io
non lo poſſo tenire con buona conſcienza,perche
non è lecito tenire un'huomo batteggiato per
iſchiauo in queſta guiſa : Et io gli ho detto de
molti che fanno il ſimile , & egli mi riſpoſe che
fanno male,& che ſolamente quelli , che in pena
de loro deliti ſono condãnati dalla giuſtitia alla
galea

galea possono esser schiaui, & non altri: ma io lo terrò fin tanto ch'egli habbia fatto tanto lauoro alla mia moglie, che s'habbi in parte francato la spesa ch'io ho fatta per lui: che sarà in poco tempo, ch'io so bene ch'ella lo sollecitarà, et giorno, & notte, & lo farà sempre stare con lo Aco in mano: che certo in questo ella è una dõna che uale quanto le altre, io non uoglio dir più. Hora ch'io ho contentata lei, cerco di contentare anchora questo misero mio cuor, che deue parer quello che pare il bersaglio di Lio il giorno di santo Bartholomeo tante saette gli ha tirato dẽtro amore con gli occhi della mia dolce, & inzuccarata Cornelietta. io non so ciò che haurà fatto Farfalla mio seruitore con il negromante, che mi promesse far cose mirabili, ma eccolo apunto.

Farfalla, & Lamberto.

Far. Buon giorno padrone.
Lam. Ben trouasti l'amico?
Far. S'io lo trouai anzi io lo trouai, & ho fatto in modo che beato uoi.
Lam. Beato me?
Far. Si, e tosto.
Lam. Quando.
Far. Sta sera.

Lam. In qual guisa, se Fallerina non se ne contenta?

Far. Inuisibile se il tutto mancarà. Costui è troppo grande maestro ne l'arte magica. egli ui trasfor merà in ciò che ui piacerà.

Lam. O che cosa mi ragioni.

Far. Egliè piu di quello ch'io dico. io l'ho conosciuto à Roma che egli faceua miracoli.

Lam. Doppò ch'egli sa far questo, che forma ti par= rebbe ch'io prendeßi per andare à ritrouare que sta mia imbalsamata, muschiata, ambracanata, zi bettata Cornelietta?

Far. Che so io padrone, pensate uoi c'hauete ingegno.

Lam. S'io mi trasformaßi in uno pulce che ti par= rebbe? per poterli succhiare quel dolce sangue di quella candida gola più che il sol lucente.

Far. O bel detto. Voi portaresti periglio ch'ella al= tro non sapendo ui prendeßi, & ui donasse mor te. Che ben sapete quanto le donne sono nemiche de pulci, oueramente di bere tanto di quel san= gue, che crepasti.

Lam. Quanto al morir, mi saria caro morire per quel le care & suaue mani: ma del crepare io nõ me ne cõtentarei già, pch'io credo ch'ella sia una ama= ra morte, ma odi, in una salata per entrargli in corpo?

Far. O uoi dite le gran cose: quanto à queste cose che non hanno senso, sarebbe meglio che fosti un ra uano che saresti piu sicuro d'esser mangiato. ma

io non

io non uoglio che intriamo nell'horto.

Lam. Io ci uoglio andare in guisa d'animale.

Far. Se questo uolete non accade negromante.

Lam. Perche son io forsi un'animale.

Far. Messer si.

Lam. Che parole parli tu.

Far. Messer si, animal rationale.

Lam. Si per mia fede che tu hai ragione, cancaro tu sei dotto: ma io parlo d'animal che non sia huomo.

Far. Che ui parrebbe se ui andasti in forma d'asino padrone?

Lam. O non diauolo ch'io hauerei molte parte che nõ li piaceriano.

Far. Voi ne haurésti anco di quelle che li piaceriano.

Lam. O s'io ui poteßi andare come fece messer Gioue da una sua similmente innamorata, in pioggia d'oro.

Far. Cancaro uoi le piaceresti bene uedete; & chi non ci ua in questa forma, intende mal l'arte del lo amore.

Lam. Nõ mi piace anchora questa perche essendo piog gia saria pericolo che con questi freddi io mi cõ uertisce in neue, & che di me fussero fatte bal= lotte per tirare alle finestre.

Far. Buono auertimento padrone, & perciò io ho pẽ sato un modo che sarà il migliore, et il più espe dito che poßiamo trouare. con incanto non ci può fare che ci andate in forma di altro huomo.

 cosi

cosi non potete perche Fallerina non lo uuol con
sentire, se gli donasti la metà del uostro. in cose
che non habbino sensi non uoglio che s'impaccia=
mo: ma uoglio che ci andate in forma di uno pa
pagallo, & che li rampeghiate sopra il balcone,
et che cominciate à cãtare, ch'ella uerrà ad ascol
tarui, & ui pigliarà in mano, e uoi ui lasciare=
te pigliare, & gli direte il fatto uostro, & in
quel modo le cose paßaranno bene. uoi portare=
te una bella catena d'oro al collo, che parrà che
siate uno Augello fuggito da qualche gran per
sona, sapete.

Lam. Come bene l'hai tu pensata, e tanto più che il bal
cone della sua camera non è troppo alto che io
ci potrò ageuolmente salir sopra, & parrà che
io gli sia uolato, & portarò il mio instrumento
ch'io farò stupire il mondo.

Far. Benißimo per mia fede.

Lam. Horsu quando s'ha à far questa cosa?

Far. Doppo desinare senza fallo, che sta sera potre=
te ritrouarui con la uostra Diua.

Lam. Ma che ordine hai tu con costui.

Far. Che come habbiamo desinato andaremo à casa sua
doue si farà lo incanto.

Lam. Sta bene ogni cosa perche in casa non ce ordine.

Far. Al tutto ho benißimo pensato.

Lam. Bene hai fatto. tanto più che tu sai che domani se
ra s'hanno da far le nozze di mia figliuola, in
quello

quello huomo da bene di messer Calastra, & credo certo che la fanciulla se ne contentarà benissimo: perche egli è huomo ricco, da bene, & gentile. Anchora che sia cosi un poco attẽpato. Ma ecco apunto il Furba suo seruo. partiamoci, & uieni con esso meco ch'io uoglio dare una uoltarella, & poi ritornaremo.

Furba solo.

Doue diauolo trouarò io costui. O Dio io credo che il maggior poltrone non sia in tutta questa terra, & il mio padrone lo tiene per uno Orlãdo, ne si asicura andar fuora di casa senza la sua compagnia, per timore che il giouine che è innamorato di Faustina, ch'egli deue domani sera sposare, non gli faccia la schena. ò come egli m'hà fatto ridere quando m'ha detto, ch'io lo ritrouarò in qualche scola da scrimia, che ci uà che più tosto lo ritrouarò in qualche bettola à schiafezare il boccale. Ma ecco la mia cara & soaue Lisetta che esce di casa.

Lisetta, & Furba.

Lis. O Furba oue ne uai.

Fur. Io porto quattro Anella alla padrona tua, acciò ch'ella ueda se gli stanno bene di larghezza.

Lis.

Lis. Lassali mò uedere. O son belli & deono costare assai.

Fur. Piu di millanta ducati.

Lis. O come mi stariano bene.

Fur. Tu saresti anchora più degna di portarli forse, che colei che li portarà. guarda che man pastosa è bella che tu hai.

Lis. Non mi toccare.

Fur. Ah traditora tu sei pur disposta ch'io stenta sempre.

Lis. Che te faccio io?

Fur. Tu mi fai tropo, a non lassarmi fare quel ch'io uorrei.

Lis. Che cosa uorresti fare.

Fur. Aitarmi con le mani, non uoglio dir altro.

Lis. Io non ti tengo che tu non t'aiti con le mani.

Fur. E Dio tu non mi porti Amore.

Lis. Più assai che tu non porti à me.

Fur. Volgeti pure da qual lato tu uoi, chè sempre tu starai di sotto da me, per cõto d'amoreuolezza. se tu uedessi, il mio core egli ha piu bucchi che non ha il criuello, fatti da le saette che tira Amore fuora di questi tuoi occhi ladri.

Lis. Horsu horsu piglia gli annelli e portali alla padrona, & meglio sara che darmi la burla.

Fur. Tu non credi, adunque che ti uoglia bene? patienza forse che un giorno io te lo faro toccar con mano.

Lis. Allhora anch'io lo crederò.

Fur. O io so bene che uoi altre femine uolete chiara la cosa in mano anzi che ui piegate a credere lo amore a gli huomini.

Fur. Horsu io entro da tua padrona.

Lis. Et io me ne uado per un seruigio. non li dir gia che tu mi habbia intrattenuta.

Fur. Io non diro altro rubaldella, che tu mi fai uscir l'anima d'amore.

Lisetta sola.

Che gran cosa di questi huomini, che tutto di uogliono morire per amore delle Donne, e mai non moiono. Se costui haueßi piu anime nel corpo che non ha peli adosso, tutte le sariano homai uscite; tante fiate mi ha egli detto che e morto p me. e non mi comperò pero mai un paio de pianelle ne un uelo da collo. alla fe mia ch'io non credo che una Donna possa dar mala uita, ne far sospirare altramente un suo innamorato, se non con domandarli de danari, & de i presenti. O come all'hora i sospiri uengono dal core, o com'all'hora si sentono le paßioni, & io credo certo che chi sopporta questo per amor della Diua, et in questo le si mostra obediente, che poßi con uerita chiamarsi uero amante: e tutte le altre sono ciancie, ci sono ben certi gauinelli, che si credo

no per tirarsi in arco, a guisa di feminuzza, & per saper ancora in altre cose imitare esse femine, & per passeggiamenti, per littere, & per portare tal'hora quatro soldi di conza sopra un paio di guanti, che le femine tutte le moiono dietro, ma certo s'ingannano, che le donne non uanno dietro a queste bagatelle: dico quelle c'hanno giudicio, che pur se ne trouano, che si pongono per poca cosa a far l'amore, ma io non credo gia esser di quelle. quante uolte Farfalla seruo di casa, mi e stato dietro per cacciarmi carote: con dire che egli era mio piu che suo, & altre baie: ma nulla gli e giouato, che con esso meco chi non fa fatti, non fa nulla. un uero innamorato certo e quello di mia padrona: che oltre che egli e uertuoso, accorto, & gentile, egli & a me & a lei dona grossissimamēte, ne mai si troua stanco di farci piacere. horsu io uado a ritrouarlo, che egli m'ha promesso una cosa, che solo lui me la puo dare, & io gli porto la miglior nouella, che egli possa desiderare, io uado ch'io ueggio comparer persone.

Falerina & Cornelietta.

Figliuola mia tu hai inteso. io ti dico che noi uenimo uecchie, & poi non si troua chi ci guarda in uiso: si che habbi a cuore i miei consigli, e tira

ra l'arco ad ogni uccello, se tu uoi far bene, ne
uoler far copia di te solamente ad uno solo,
& à chi solamente ti ua per la cauagna, che alla
fede tu te ne pentirai, tu sai bene che troppo pe=
sce non puo pigliare quel pescatore, che sola=
mente tiene in acqua uno Amo, uēdi la tua mer=
ce ad ogni uno, & farai bene, guarda che belli
auanzi tu hai fatto con quel cortegiano di mer=
da: il quale tosto che tu il lasciaui uenire in casa
ti uoleua far d'oro: non ti dißi io che tu non
gli credeßi nulla, perche costoro non hanno un
quattrino che gli impicchi. s'haueßero, i non di=
rò da donare, ma da farsi le spese: non stariano a
marcire nelle corti, uendendo tante adulationi
e tante bugie, alla speranza di quattro carlini
come fanno. o non si sa per mia fede come si sta
nelle corti, & quello che si gli fa. da costui tu ha
uerai della signoria per lo capo, delle sberettate
& delle cerimonie quante ne uorrai, perche non
sanno far altro i pari suoi, & anco lo fanno cō
tanta poca gratia che mal se ne puo contentare.

Cor. Madre io li donai l'amor mio credendo che egli
foße huomo di grande ingegno & di buona di=
scretione: ma certo fin a quest'hora io me ne son
chiarita, & son mal contenta d'hauergli fat=
to piacere: perche in uero egli è un huomo di po
chißimo ingegno, & apunto non sa far, che trar
misi la berretta di capo, & inchinarmisi, &

darmi della ſignora,ne mai hebbe da lui un ber d'acqua.

Fal. *Se tu uuoi a me da il cuore che non haurai in tutto perduto il tempo.*

Cor. *Di gratia,ma in qual guiſa lo potremo fare?*

Fal. *Come egli piu ti uien per mezzo, pregalo che t'impreſti il Rubbone, & la Catena che egli porta al collo,che per auentura è quanto egli ha al mondo:per immaſcararti,ma che pegli te la negaria , dilli che tu gli darai fra tanto per ſuo portare un'altro Rubone di Veluto,et un'altra Catena di maggior ualore,ma che lo ſai che per te ogni coſa e troppo grande.*

Cor. *Ma qual Rubbone,& qual Catena gli uolete dare in iſcambio?*

Fal. *Io ho un mio amico, che compra & riuende ſimile ſorte di ueſtimenti, & non ha molto che me diede quel Rubbone ſuo il qual e di qualche ualor,che gli fu uenduto per poco prezo da un che furato l'haueua,& che gli lo confeſſo poi, onde egli nõ l'osò moſtrarlo, per timore che ſia conoſciuto, & che gli ne auenga il malanno, ogni uolta ch'io li uorrò dare il coſto, che non e piu di quattro ſcudi; egli mi lo laſciarà uolontieri,& ſarà a propoſto per fare una ſimil coſa,ne la faremo con dãno noſtro: percioche il detto Rubbone uale per la manifattura di recca mi che li ſono intorno, & non perche gli ſia*

dentro

dentro robba per cauarne gran quantita di ſol=
di,noi li daremo poſcia la Catena tua,che tu ſuo
li portare cinta:la qual come ſai e di Rame ſo=
pra indorata,et poſcia negaremo ſempre hauere
hauuto nulla da lui, nedhauere a lui impreſtato
coſa alcuna.

Cor. Ma ſe egli portaſſe il Rubbone,& ne foſſe pre
ſo per ladro?

Fal. Queſto che a noi?ma intriamo in caſa ch'io t'ho
da ragionare un piu bello ordine poſto con Far
falla per farne una piu ſolenne al Vecchio.

Cor. Intriamo madre.

ATTO SECONDO.

Camillo ſolo.

O Mortali,fuggite Amore quanto po=
tete.non ui laſciate allacciare:habbia
te ſempre il cortello della conſidera
tione in mano per tagliar ogni ſuo laccio. miſe
ro & infelice Camillo à qual porto ſei gionto,
doppo ſcorta tanta & ſi perglioſa fortuna;
quanto era meglio reſtar preda del tempeſtoſo
et ingordo mare, oueramente ſempre ſchiauo di
cane;che prigione di queſto cieco,& crudel fan=
ciulo dal ſciocco mondo addimandato Amore?
ma in effetto poi crudeliſſimo ueleno de morta=

 li: &

li:& ſenza il quale, fora la uita noſtra tutta piena di gioia,& d'allegrezza:che mi uale poſ ſedere di molte ricchezze,& eſſer Giouene,ſa= no,forte,& gagliardo,ſe colpa di coſtui ſono il piu miſero, & piu infelice huomo che uiua? O ſorte mia troppa peruerſa,et troppa contraria d'ogni douere: tu m'hai deſtinato à una che co= ſi come di bellezza auanza tutte le altre Don= ne:coſi ancora di crudeltate auanza di gran lun ga;tutte le piu crude,& piu ſeluaggie fiere. ne affettuoſiſſimi prieghi,ne amariſſimi pianti, ne cocentiſſimi ſoſpiri, ne lunga ſeruitu,ne ferma fede,ha mai hauuto forza,io non diro di far ſi ch'ella con qualche ſoaue ſguardo m'habbia al= quanto adolcita la pena, ma non hanno potuto tãto impetrare, ch'ella ſempre in ogni atto non ſi ſia dimoſtrata uaga,& bramoſa di mia morte. O diuina bellezza, o celeſti coſtumi, ò occhi che togliete il pregio al Sole,e donna ſceſa dal cie= lo con ogni eccellenza: e poſſibile che in te non ſia ſcintilla di pietate? e poſſibile che tu ſia na= ta coſi perfetta ſolamente per darmi morte? ma ecco apunto Liſetta ſua fanteſca.

Liſetta & Camillo.

Buon giorno meſſer Camillo. quaſi tutta matti= na ò cercato di uoi, à caſa uoſtra & alla pro= fumaria

fumaria oue ſolete ſpeſſe uolte ridurui, et in mil le altri lochi:ne mai ho potuto trouarui.

Cam. *Tu poteui trouarmi ſenza partirti di caſa, per che io non ſon mai in altro loco, che iui doue è il mio bene, & la mia uita: anzi il mio male, & la mia morte; ma che mi dai da nuouo?*

Liſ. *Voleua allegrarmi con uoi, delle nozze che di lei ſi fanno domani da ſera.*

Cam. *Io mi rallegrarei ſe coſi queſta nouella trahesſe lo ſpirto fuor di queſta trauagliata ſpoglia, come ella mi fa ſentire maggior pasſione aſſai, che di morire.*

Liſ. *Voi ui dolete di quello, che ad ogni altro appor tarebbe eſtremo contento.*

Cam. *Tu uuoi adunque ch'io mi contenti ch'ogni mio bene altri posſieda? ahime ſorte infelice.*

Liſ. *Par che non ſappiate, che coſtui che la prende per moglie e huomo attempato.*

Cam. *Che uuoitu dir per queſto?*

Liſ. *Che male.*

Cam. *Che coſa?*

Liſ. *Potrà.*

Cam. *Io non t'intendo.*

Liſ. *Sodisfare.*

Cam. *A che?*

Liſ. *Alla.*

Cam. *Dillo chiaro.*

Liſ. *Potta di me, pare che uoi non intendiate: alla*

Garzona

Garzona, in quelle cose che sono di maggior importanza: onde ella forse si riuolgera à con siderare, & la gentilezza & la seruitu uostra, & ue ne dara poscia merito conueniente. io per me s'io fossi huomo, mai non mi porrei à fare ser uitù se non con donna c'hauesse uecchio marito.

Cam. Et io credo che tu rimaneresti ingannata. ben ho compresa io la cagione per laquale lo faresti: ma tu non sai che ancora, che tu con la tua Diua fossi benissimo d'accordo, che piu difficile ti sa= rebbe condurti à lieto fine che se con la mo glie d'un giouane hauesti a fare.

Lis. E perche?

Cam. Perche i Vecchi sono necessariamente i piu ge= losi huomini del mondo. necessariamente dico, & per la esperienza c'hanno maggiore del tri sto & adultero mondo, & ancora perche non hauendo parte che amorosamente in loro sia de gna d'esser lodata; sempre temono ch'altri non se ne proueggia, & pero fanno dilegentissima guardia.

Lis. O Dio che cosa mi dite uoi, fate pure che la Dõ na uoglia, che mi uenga la febre non le basta= riano mille chiaue, ne mille occhi, à chi uolesse di questo sapere il conto suo. farebbono meglio gli huomini a pregare il cielo, che alle sue moglie nõ uenisse uoglia di fare male nessuno. piu tosto che à fare la guardia loro che fora tẽpo man=

co

co in darno ſpeſo:ma laſciamo andar queſte pa role.che mi guadagno io à darui una boniſsima nuoua?

Cam. Tu non hai à far patto con eſſo meco,che tu ſai bene che in me non è ſe non deſiderio di ſeruirti di cio che dimandi, & di cio che tu hai biſogno.

Liſ. O ſapeti doue ancora io u'ho cercato? à quella bottega doue io ui trouai all'hora che colui comperaua quella ſarza incarnata,quãdo uoi diceſti che à queſto carnouale uoleuate comperarmene una ueſte.

Cam. Si ſi t'ho inteſo.

Liſ. Ma non penſiate gia ch'io detto ue l'habbia per coſa neſſuna,che penſareſti male.

Cam. Se tu me dai buona nuoua,non ſolamente quella: ma un'altra di ſarza uerde uoglio che tu ne porti per amor mio.

Liſ. Toccatemi la mano.

Cam. I te la tocco.

Liſ. Queſta ſera.

Cam. Dillo,che coſa queſta ſera?

Liſ. Ho tanto fatto,ho tanto detto.

Cam. Deh finiſci che tu m'occidi.

Liſ. Darebbeui l'animo? oime ch'io tremo à dirloui.

Cam. Eh non mi dar piu tormento,di gratia ragiona ciò che è intrauenuto.

Lis. Horsu ho tanto fatto, tanto pianto per amor uo stro, tanto predicato, che questa sera che il uecchio si ha lasciato intendere di uolere ire à cena fuora di casa, & che la padrona e fora alla uilla, che domattina uenire deue: uoi uerrete sotto i nostri balconi, & fischiarete che madonna Faustina uerrà à ragionar cõ esso uoi; sapiatele contare le uostre ragioni, ch'io ui prometto che la ritrouarete tutta zuccaro e mele, et tutta disposta à fare quanto uolete.

Cam. O dio, e poßibil questo? e come in un subito tanta reuolutione?

Lis. Sapiate che ella sempre ui uolse bene; ma l'honor suo la constrinse à mostraruisi poco piaceuole.

Cam. O dei sono io suegliato ò pur mi sogno? ò Lisetta mia cara, tu non huerai gittati ne i tui passi, ne le tue parole al uento stanne sicura, che d'ogni cosa sarai benißimo remunerata.

Lis. Il mio guadagno, la mia allegrezza, e tutto il mio contento e di ueder uoi giouane, bello, & leggiadro: cõtento d'ogni uostro desiderio, e nõ altro mi uegna la febre.

Cam. Tanto piu adunque ti sono io obligato, e tanto maggiore e con esso meco il merito tuo.

Lis. O trista me ecco Farfalla ch'io non uorrei per la uita che mi uedesse ragionar con uoi, prendete questa letera che ella mi diede di sua mano, et fate

fate quanto ella ui ſcriue, ne preterite di nulla.

Cam. O carta beata.

Liſ. Io uado à caſa.

Cam. Et io ritorno indietro.

Farſalla, & Stradiotto.

Biſogna che tu ſtia in ceruello che oltre il piacere che ne trarremo de molti ducati, anchora ſe n'imborſaremmo, egliè pazzo piu che la pazzia & ſe nulla di buono egli haueua, tutto gli ha leuato l'amore che egli porta à coſtei.

Stra. Dal canto mio io non mancarò di operare in modo che lodar te ne potrai: ricordagli pure che mi riſponda delle ſquame che del reſto la faremo beniſsimo: noi lo trasfiguraremo in un papagallo, che parrà naturale. conducilo pure à caſa, e laſcia fare a me.

Far. Egli ritornara adeſſo che coſi m'ha detto, & ſubito a te lo condurrò, io ho del tutto beniſsimo auertito Fallerina, che ſimilmente inſtruira la figliuola di quanto haue à fare.

Stra. Bene hai fatto. horſu io intro in caſa & quiui t'aſpettarò.

Far. Vanne ch'io ſarò toſto à te. O queſta uuole eſſere mirabile, o cancaro quanti ne rideranno come ſaperanno nel modo ch'io l'ho fatta. quanti ancora de queſti ſputta perle dal bucco largo, che

dirãno ch'ella nõ ual nulla : ma io non mi curo d'essere biasimato da questi tali, à i quali rispon derò che ne tramino loro di piu belle, & le facciano uedere, che si sa bene quello che sanno fare i loro ceruelli acuti come una palla da uento. tanto e uoi uederete di bello. ma ce di peggio che gia sei od otto giorni è che il uecchio comperò per la padrona uno schiauo: il qual ella si credeua che sapesse benißimo lauorare di Aco: ha ha ha aitatemi à ridere, et ha trouato che non sola mente egli non sa, ne adoprare Aco ne cucire: ma che non puo imparare che e peggio, & questo nõ auuiene gia perche egli habbia l'ingegno grosso uedete; che certo egli è persona di capace natura: ma auuiene che egli manca questo deto con il quale si tiene lo ditale, che è una disgratia grande, ella piange, ella si tribula, ha ha ha doue ella si credeua hauer comperato uno che benißimo sapesse lauorare; ha trouato c'ha comperato uno che non puo pure fare uno strapho ro: tanto e differenza da quello ch'ella ha fatto cõperare à quello ch'ella si credeua: quanto e dal la gabbia à l'uccello, dalla penna al calamaro, da i soldi alla scarsella, dal capo alla beretta : io ue lo diro pure chiaro, egli è femina, che il cancaro mangi quante femine si truouano, non uoglio di re, ma le crudeli al meno, & quelle che non hanno mai pietate di chi le adora, horsu io uoglio in

trare

trare in casa per aspettare il buffalo.

Hannibale Cortegiano solo.

Hora ch'io sono stato quattro mesi in questa terra, mi conuiene ritornare alla corte, à fare una fatica da asino tuttodi con questa beretta in mano, con queste ginochia chine, & con questa lingua sempre piena di adulatione, piena di bugie, che in uerita chi nõ usa hoggi di nella maggior parte di queste corti cotali arte, ci perde il tempo. ma d'ogni cosa passare se la potrebbono i cortegiani, saluo che di questo, che è una cosa ch'io nõ posso tolerare, & che troppo mi da paßione: cio è che l'huomo s'abatte tal'hora à seruire certi signori, che non sariano degni, ne per uirtu, ne per senno, ne per gentilezza di essere famegli di stalla di chi streggia loro le mule, questo e quello che dolere mi fa della fortuna pazza, ma mi gioua pure che con uno amico fedele, io poßo tal'hora anch'io dire, ò che gaglioffo, ò che da poco, ò che bestia e costui, si egli non haueßi robbe, ò che asino da basto sarebbe egli. questo è certamente un gran conforto, & chi domandaße à questi tali, eglino non si credono che huomo al mondo li tenga per tali, & non sanno che è in libertate d'ogni pouero huomiciuolo, il tenirli ancora in peggior cõto, basta io ritornarò che cosi

è for-

è forza, alla corte, & abbãdonarò questa felice fortunata gentile & santa Vinegia. sia lodato Gioue che per quattro mesi ch'io ci sono stato p̃ isspasso, io ce le ho goduti braui. questa cortegiana m'ha sempre fatto carezze infinite, senza mai chiedermi un soldo, cosa che mi è stata d'un grandissimo cõmodo, ma eccola alla fenestra, signora mia Iddio faccia contento uoi, & chi u'adora che colui son io.

Cornelietta & Hanniballe.

F acciaegli contenta la S. V. che contenta son io hauendoui presente.

Han. O signora che fauori sono questi: ma se questo è io desidero intrarui senza offensione nessuna ne gliocchi, è starui sempre acciòche sempre siate contenta, della uista di colui che uiue solamente della memoria delle bellezze, delle gratie, & delle dolci maniere uostre.

Cor. Signor mio uoi hauete un poco saporoso cibo, se delle mie bellezze ui pasciete, ma se hauesti detto de l'amor ch'io ui porto, certamente io haurei ben detto che del maggior che fossi stato al mondo ui sareste cibato. io son colei à cui si puo credere una simil cosa, come quella c'ama il piu bello, il piu accorto, & il piu leggiadro amante che si troui, è cosi fuss'io sicura d'esser

redama=

redamata con uguale ardore.

Han. Signora cerca il redamarui io dico che uoi molto piu ſicura douete uiuere de l'amor mio, che io del uoſtro: perche non ſolamente hauete parte in uoi che poſſono tirare gli huomini ad amarui; ma ſe bene sforzare le piu crude fiere, l'altra uoi ſapete quanto obligo io tengo con eſſo uoi, ma per ragione, io come ne poſſo ſtar ſicuro non hauendo in me parte che degna ſia de l'affetion uoſtra? et nõ hauendo ancora fatto coſa per uoi che ui ſtringa ad amarmi? ancora ch'io ne uiua certisſimo, & per la gentilezza uoſtra, & per l'animo grande ch'io tengo di ſeruirui in ogni occaſione che mi s'appreſenti, et in ogni coſa che ui degnarete comandarmi.

Cor. Baſcio la gentilisſima mano di uoſtra Signoria à pũto hoggi mi è uenuto uoglia di ſeruirmi de una uoſtra coſa per queſta ſera ſolamente, & ꝑ il rimanente di queſto giorno.

Han. Pur che ſi poſſa.

Cor. Io non ui dimandaro coſa imposſibile, uorrei che la. S. V. mi ſeruiße del ſuo Rubbone, & della ſua Catena per imaſcararmi, ch'io ſo che mi ſtarà depinto in doſſo: ch'io ſono & della uoſtra uita, & della uoſtra ſtatura. di gratia non mi dite de no, che diman ſenza fallo ui ſi reſtituira ogni coſa.

Han. Io tengo un'altro Rubbone il quale apunto hieri ſi

ri ſimilmente mi fu dimandato impreſto ſe l'han no tornato,ch'io non lo ſo;io ui daro queſto uo lentieri, in altra guiſa mal ci ueggio l'ordine perche s'io foſsi un ſol giorno ueduto ſenza rub bone diriano le genti ſubito ch'io l'haueſsi ò im pegnato ò giocato,che oltre che è per dir il ue ro, il proprio de Cortegiani l'andar ſpeſſo ad ebreos non mancano per le citta de comenta= tori, i quali ben che habbino loro il teſto chia ro,non reffinano mai di ſindicar queſto e quel altro.

Cor. Quanto à queſto ſignor mio ce rimedio, perche io ui ſeruirò de uno Rubbone de maggior ualo re del uoſtro & ſimilmente di ueluto:il quale non adopro io per eſſermi un poco grande, et ancora ui daro una Catena piu grande della uoſtra;fin che ogni uoſtra coſa ui reſtituiſco.co me credete che anch'io non habbia penſato, che ui fora uergognoſa coſa l'eſſer ueduto ſenza il Rubbone intorno?

Fallerina aggiunta.

Cornelia chi ragiona con eſſo teco?

Cor. Il ſignore Hannibale.

Fal. O zuccarino mio, è perche non entra egli in ca ſa? non è queſta caſa è ciò che dẽtro c'è piu ſua che noſtra? buon giorno ſangue mio intrate intra=

intrate.

Cor. Intrate ch'io ui darò il Rubbone & la Catena & uoi mi darete il uostro.

Han. Io entro.

Cor. Intrate presto che costui che uien di qua non ui uegga.

Lamberto solo.

O felice Lamberto, conuertimini in uolatilium propter amorem, & cantantibus organis salutabo la mia Cornelietta. ma chi è costui che uien fuora di casa mia senza licenza? ò egli è Furba seruo di messer Calastra, che uole essere mio zenero. Furba che buone facende?

Furba & Lamberto.

Io ho arreccato quatro annella à madonna Faustina per uedere se gli erano troppo larghi di buco & cosi sono. il buco è grande troppo per lo deto che ci ha da intrare.

Lam. Questo importa poco si faranno stringere; ma dimmi di gratia sei tu mai stato trasformato ò t'ha mai alcuno uoluto trasformare?

Fur. Come trasformare.

Lam. Saitu in bestia, in animale da qualche incãtatore?

Fur. Perche mi dimandate? in bestia? messer no? ma

bene una uolta uno maeſtro di ſcuola; uno pe=
dante ſi chiama,mi uoleua far diuentar femina
ma io non uolſi mai ſtare ſaldo allo incanto.

Lam. Vedi mo,che tu hai detto la bugia à dir che neſ=
ſuno non t'ha mai uoluto trasformare in be=
ſtia.

Fur. In donna dico uoleua, è non in beſtia.

Lam. Non è tutto uno?

Fur. Meſſer no.

Lam. Meſſer ſi,beſtia rationale.

Fur. An ſi ſi hor u'intendo: ma perche mi dimandate
uoi queſte coſe?

Lam. Perche anch'io mi uoglio trasformare.

Fur. In che in uno ceruo, ò in uno aſino?

Lam. Perche coſi in queſti dui animali.

Fur. Perche io ſo che non uorreſti eſſere animale che
non parlaſſe.

Lam. Che gli aſini,& i cerui parlano?

Fur. Peggio ce che al tempo d'hoggi ſono anco la piu
parte di loro,honorati & accarezzati,& hau
ti impregio.

Lam. Io mi faccio trasformare in un papagallo:ma ca
mina per la tua uia,ch'io non uoglio che tu ſa=
pia i fatti miei & io me n'entrarò in caſa.

Fur. Io uado,io uado.ò dio che buffalaccio è coſtui.
certo Farfalla ſuo ſeruitor che è triſto alle mille
gli hauera tramato qualche nouella, in effetto
ſe non foſſero le goffarie d'alcuni noſtri patro=
ni,che

ni, che tal'hora ci danno la uita: noi altri poueri seruitori non potreßimo uiuere: ma ecco il mio padrone messer Calastra il quale è ben ueramente cosi saggio & da bene quanto questo altro, è sciocco et goffo. io uoglio per questa altra strada andarmi à casa.

Calastra solo.

O Gioue, poi che ti piacque ch'io restaßi priuo delli miei figliuolini ancora in herba; uenendo da Napoli per fortuna, almeno consenti che cõ questa nouella sposa, & fanciulla io habbia un parto di qual genere à te piu impiacer sia, che tu gran conoscitore d'ogni cosa sai, ch'io in questa etate per altro non prendo moglie, & cosi giouane, che perche ella suplisca con la caldezza del suo, alla fredezza del mio humore, onde sperare se ne poßi qualche creatura, ò quanto contento mi saria hauere un figliuolo nato in questa felice cittate, nella quale ueramente uorrei essere confinato, per uiuer piu sicuro di non me ne partir piu mai. perche inuero ella è una cittate sola al mondo in ogni perfettione, qui è la giustitia, la pace, la misericordia, la fede, la religione, l'abondanza, la sotietate, & finalmente tutte quelle uirtute, è tutti quei cõmodi che ad un terrestre paradiso s'appartengono, qui la bellezza

delle Donne,la leggiadria, & la gentilezza è tale, che si defrauda, & toglie assai di quello che si conuiene loro,chi con altro nome le chiama che di dee.qui gli ingegni cosi eleuati è cosi sublimi si ueggono,che bastano per scornare tutte le altre etati. la sapienza poi di questo illustrißimo & serenissimo Senato,io non dirò,perche io non uoglio,che cosi bassa lingua ardisca intrare in cosi gran Maiestate,che oltre la indegnita mia;sarebbe il uoler raccontare la sapienza è la santita sua; un uoler annouerare il numero.ma in segno della mia riuerenza & affettione bastami per hora il pregare deuotamente Iddio che feliciti aumenti & prosperi in ogni sua impresa questa santißima & sapientißima Republica.

ATTO TERZO.

Mellazza Brauo solo

Chi la sa far con gratia, non è cosa al mondo che non si faccia credere alle psone,guarda come p le mie parole brauose,et per i miei uãti io sono in questa terra tenuto un Gradasso,un Ferau:niente di meno in fatti poi io sono animoso come un lampo, che ancora non è comparso, che si è fuggito.mille

uolte

uolte ho uoluto far buon cuore, ſtar ſaldo, & nõ hauer paura, ma queſto non è poßibile ch'io lo faccia, ſe non à menſa, & doue in altra guiſa ſi menano le mani, & io meno i piedi, & con tanta preſtezza che i pardi le belue ſariano uinte all'hora in corſo da me: de parole & de uanti poi, io non cedo à Rodomonte, non che ad huomo che uiua: ma ecco il ſeruo di quel gentil huomo che ſi ſerue della mia perſona.

Furba & Mellazza

O *ſia lodato meſtre. io te ho gran pezzo cercato per tutta queſta terra, ne mai t'ho ueduto: & quaſi il mio padrone con eſſo meco s'e adirato perche io non t'ho ſaputo ritrouare.*

Mel. *Saitu doue mi potrai ritrouare unaltra uolta?*

Fur. *E doue?*

Mel. *In armaria doue ſi uendono i zacchi & le corazze, che iui ho ſempre facenda per coloro che comprano ſimile armature; i quali prima, che le comprano uogliono che ſtiano ſalde à queſto brazzo, ſicuri poi che le poßino ſtare meglio ſalde a i colpi de Archibuſi & de moſcheti.*

Fur. *Coloro che uendeno queſte coſe ti deono dare una gran prouiſione, perche nello arbitrio del tuo brazzo ſta il farle parer megliori, & peggiori.*

Mel. Ben ſai ch'io ne buſco de molti ducati.il tuo pa=drone doue m'aſpetta?

Fur. In caſa che poco s'ariſchia uſcirne, ſenza la tua compagnia che piu aprezza che non faria quella d'Orlando.

Mel. Che Orlãdo uorrei ueder s'egli foſſe uiuo ſe cõ eſſo meco gli baſtariano le fataggioni.ò s'io trouo coſtui di cui ſi dubita il tuo padrone uoglio che tu ueda di bello.p la prima gli uoglio dar un ſguardo coſi ſpauentoſo,e terribile ch'io uoglio ch'egli dica ò terra apriti è naſcondemi, tãto ſara lo ſpauento ch'io gli mettero tra l'oßa,ma s'egli aſſaggiaſſe poi una mia guanciata,uorrei che tu uedeßi come ſi uola ſenza Ale.la ſpada non m'ariſchiarei tirar fuori del fodro, perche con tanta ruina la cauo, & intorno la meno, ch'io non ſarei ſicuro che il tuo padrone nõ diuentaſſe paralitico, & che ſempre tremasſi, per la paura che egli haurebbe a uedermi callar colpi da fender montagne:& oltre ciò portarebbe periglio ch'io à queſto diſgratiato, trõcando od il capo od un braccio, queſto tal membro gli ueniſſe à dar nel petto che gli farebbe quel fra=caßo,& quel dãno,che farebbe una colobrina,cõ tanta forza diſcarco io queſto poſſente braccio.

Fur. Quanti ne haitu occiſi alla tua uita?

Mel. O non parlare.de ſtorpiati poi non ti dico.

Fur. Tu andarai allo inferno per hauer fatto cotan=

to

to male.

Mel. *Anzi io ſarò cagione s'io uiuo ancora qualche giorno, che piu neſſuno non ci andara?*

Fur. *E come farai queſto?*

Mel. *Io ci mandaro uiuendo tante anime, è tante ci ne ho mandate à giorni miei, che piu neſſuno non ci potra capire, et credo che à queſt'hora Caronte che traghetta le anime, ſia coſi ſtanco di paßare quelle che queſta ſpada gli ha ſpinte in barca; che ſtarà qualche anni in ripoſſo, anzi che piu uoglia pigliare il remo in mano.*

Fur. *Ma dimmi doue andarãno coloro che meritaranno l'inferno ſe queſto ſara che tu ragioni?*

Mel. *Baſtara per darli conueniente caſtigo, ch'elle ſiano condannate à crederſi d'hauer la inimicitia mia: che queſto timore dara loro tanto affanno & tanto tormento che ſara aſſai pena à ſuoi deliti.*

Fur. *Horſu andiamo di gratia, è non mi dir piu di queſti toi fatti, che mi pare ſentir leggere il libro di quelle fauole della Regina Ancroia.*

Mel. *Che tu le hai per fauole adunque?*

Fur. *Io non ſo altro, ſo bene che ti conuerra eſſer ualoroſo da douero; perche il giouane riuale del mio uecchio padrone, è ualentißimo; & ha con eſſo lui un brauo dalla capellina, ſi che ſe ui trouate, ti conuerra adoperar la ſcrima, & mettere à mano i colpi che fendano le montagne.*

Mel. Farebbe bene certo il tuo padrone à fargli parlar di pace.

Fur. Ah an.

Mel. Non creder gia pero ch'io dichi questo per timore ch'io habbia di loro, ch'io mi posso aßicurar benißimo sopra questa spada.

Fur. Piu tosto sopra quelle gambe, ma andiamo di gratia che il padrone t'aspetta gia gran pezzo.

Mel. Andiamo.

Farfalla & Lamberto.

Far. Padrone io andarò inanti, et farò che il negromante starà auertito, che al giunger uostro nõ hauerete se non ad aspettar tanto che ui si faccia l'incanto.

Lam. Sara ben fatto & io ritornarò di sopra & areccaro la collana è ciò che tu m'hai detto. horsu uanne al buon uiaggio.

Far. Io uado. horsu la cosa passa bene: io ho il tutto benißimo auertita Fallerina, che fara che la figliuola stara in ceruello. io uoglio intrare in casa di Stradiotto il quale per hora sara Negromante.

Lauinia in habbito di Maschio sola.

O misero, & infelice sesso feminino, chi puo meglio render

render teſtimonianza della tua miſeria, & infe=
licita di me miſeriſsima, & infeliciſsima fanciul=
la? che doppo ch'io reſtai ſchiaua fin hora non
ho mai hauuto un'hora di ripoſo, ne di pace, per
timor di perder quella honeſtà che dal materno
corpo con eſsa meco arreccai, ſia lodato Iddio
che miracoloſamente la mi ha conſeruata, to=
gliẽdo le uoglie altrui de uoler ueder di qual ge
nere io foſsi ſaluo à quella femina turca che di
ſette anni mi uendi à quel mercante criſtiano: il
quale in queſta cittate mi conduſſe riuẽdendomi
poſcia à quel'altro mercante, i figliuoli del qua
le doppo l'hauer goduto le mie fatiche ſette an=
ni contra l'ordine, & uoler del padre morto:
m'hanno di nuouo riuenduta à queſto Cittadi=
no il quale con tanta inſtanza mi richieſe loro.
è beata me s'io non foſsi femina ch'io haueua tro
uata la uentura mia. ò ſeſſo imperfetto, ò ſeſſo
ſuenturato, la moglie del padrone à prima ui=
ſta mi fece tante carezze che non a ſchiaua com'
io era, ma ſarebbono ſtate troppo à un figliuolo
ſtato aſſente dieci anni, ma ꝑ mio male la fortuna
uolſe che le ueniſſe uoglia di uolermi ueder ignu
da cõ iſcuſa di temer ch'io haueſsi qualche male
ſopra la ꝑſona, et coſi in dui giorni ch'io ſtato
le era in caſa ſeppe quello che in ſette anni non
ha ſaputo l'altro mio padrone. hora ella piu nõ
uou mi l uedere, ſempre mi grida & oue prima

non ſi trouaua perſona che di Aco meglio ſapeſ ſe lauorar di me hora io non ſo ficar punto, io nõ ſo tenere l'Aco in mano io non lo ſo impira re.io non ſo far l'orlo alle camiſcie.io non ſo far coſa neſſuna è tutto m'auuiene credo perch'io maſchio non ſono & coſi tuttodi mi minaccia di farmi riuender di nuouo è Dio ſa ciò ch'auerra di me. ò gioue almeno fuß'ella ſtata un tempo a chiarirſi del fatto mio.infine in queſti noſtri pae ſi le donne ſono molto piu accorte & piu caute che in Turchia,ch'io ſo di quelle femine che ſimil mente ueſtite da maſchio ſono ſtate nelle caſe lo ro i dieci anni che mai elleno non hanno in ue- ſtigate ſimile coſe, & io miſera in queſte par- ti à pena ſono intrata in caſa che coſtei il tutto ha uoluto uedere.horſu io uoglio affrettare il paſſo & intrare in caſa che non ſo chi appare fuor di queſta porta.Gioue conſenta che lunga mente coſtei alla uilla ſe ne ſtia,che pure hauro un poco di tregua con i ſuoi brontolamenti.

Hannibale Cortegiano.

Oime in quanta uergogna mi ſon io ritrouato , al l'hora che coſtei mi richieſe impreſto il mio Rubbone,& la mia Collanna:della Collanna po co me ne curauo,perche ella è di rame ſopraindo rata, che con quanta ſeruitu io ho giamai fatta

alla

alla furfanta corte io non son stato buono per auanzarmi tanto ch'io me n'habbia potuto fare una che d'oro sia stata: il Rubbone *m'importaua altro che cianze, io per niente non l'haurei dato senza esserne stato aßicurato. perche non mi sarei fidato, che costei in un sol punto non s'hauesse uoluto pagare di tutti gli piaceri, ch'ella in tutto questo tempo m'ha fatti. sia lodato il cielo che la cosa è reuscita bene. questo rubbone, questa* Collanna, *è d'altro ualore che il mio, & la mia non è. so bene che non m'usciranno di mano che io hauero ogni cosa del mio. ma chi è questo uecchio che esce fuor di questo uscio? uoglio partirmi.*

Lamberto solo.

O Lāberto *auenturoso, hoggi terminaranno i tuoi sospiri. ò* Cornelietta *apri le braccia ch'io ti uēgo à uolare in seno apri la fenestra che qn̄ io saro papagallo dal capo rosso, ch'io possa entrar tutto tutto nella tua camera senza pur toccar da nessuna delle bande. ò* Lamberto *tu hoggi entrarai pure in un profondißimo mare delle delitie, hoggi potrai pure mostrare tutto il tuo ingegno à questa traditorella; ficandoli cosi dolci parole per i buchi delle orecchie, che sia sforzata à gittar fuora pioggia di lagrimar (come dice il*

 poeta)

poeta) per compaßione de i tuoi ſtenti, & delle tue fatiche ò. Mercurio dio della loquella, dona tanta dolcezza alla mia lingua, che quanto piu la dimenaro, tanto piu mi creſca il deſiderio di menare à fine l'incominciato ragionamento. horſu io ſon giunto alla caſa di coſtui uoglio battere tic toc tac.

Farſalla Lamberto & Nigromante

O padrone ſete uoi ſolo?

Lam. Accompagñato da tanto deſiderio, che farebbe uno eſercito.

Ni. Siate il ben uenuto la ſignoria uoſtra.

Lam. Ben hauete in ordine il pentaculo, & loſpergolo?

Ni. Il tutto è apparechiato. tu Farſalla intratienlo, fin ch'io porti qui di fuori ogni coſa perche in ſtrada biſogna che ſia fatto queſto incanto & à punto queſto è boniſsimo luoco, che non ſaremmo ueduti, che quaſi mai per quinci oltre nõ paſſa perſona uiuente.

Far. Vanne pure in caſa, & arreca ciò che fa biſogno che t'aſpettaremo di buona uoglia. padrone auertite bene à fare tutto quello che egli ui dira ne gli ſtate à riplicar coſa neſſuna, che non facciamo qualche errore, & perche egli fara una congiura ad Amore: il quale ſara poi sforzato

zato

zato à ſaettarla per uoi, in qual loco piu ui piacera, ſtate in ceruello, & riſpondetele à propoſito di ciò che egli ui dimandara.

Lam. Non dubitar di nulla. ma dimmi ho io à morire in queſta trasformatione: ò che coſa?

Far. Voi non hauete à morire: ma hauete bene à diuentare inuiſibile, & à far mille altre proue, prima che diueniate papagallo. ma ecco il Negromante con mille tattare neceſſarie a l'opera.

Ni. Horſu diſpogliateui la ueſte. anchora pigliate queſta candela di cera benedetta in mano, fateui qui in mezzo, ne dite parola neſſuna, mentre ch' io ui faccio intorno queſto circolo magico: ne riſpondete mai ſe non à me, ne ui ſpauentate di coſa neſſuna: & non habbiate paura di eſſere portato da ſpirito neſſuno in altra parte perche fin che ſete qui in queſto circolo uoi non potete eſſere in altro loco.

Lam. Vi da l'animo adunque di far gran coſe eh?

Ni. Come ſe mi da l'animo. udite quello ch' io mi uanto di poter fare?

Lam. Che coſa?

Ni. Io mi uanto di trare per forza d'incanto la bizzaria à un Muſico, le bugie à uno Auocato. li ſpergiuri à uno Mercante. le ſimulationi à un Cortegiano. la proſontione à un Paraſito. la ippocriſia à i Monaſteri. i tradimēti alle Meretri

ci.

ci.la gelosia a gli Amāti.mi darebbe l'animo ancora di dare la stabilita à una Femina.la contentezza à un huomo Maritato.la conscienza à un Sarto.l'animosita à un Birro,& la lealta à un Seruitore.

Lam. Tutte cose impossibili . ma ditemi che cosa uolete uoi fare di quel secchielletto,di quella chiaue, & di quella saetta ?

Ni. A fare cotesto incanto ogni cosa ci è necessariissima, & sopra ogni altra cosa la chiaue , che senza,poco ci uarrebbono le nostre parole.pche cō questa io chiudo l'intrata della uostra diua , ad ogni pensiero che di uoi non sia.

Lam. La saetta poi?

Ni. Con la saetta io le pungo il core : si fattamente che mai non haura,ne pace ne tregua fin che non habbia fatto uoi contento.in questo secchielletto ci sono poi dentro quelle acque incantate,con le quale io u'aspergerò tutto,perche cosi , ricerca l'arte. uoi statecito,e non parlate mai parola.

Lam. Mai parola? io non uoglio incanto, come diauolo non parlar mai piu parola?

Ni. Oime uoi sete il terribile huomo: io dico non parlare parola mentre ch'io ui faccio l'incanto, intendete?

Lam. O cosi son ben contento.

Far. Horsu incomincia pure l'incanto.

Ni. Volgete la faccia uerso il sole

Ni. *Per l'orato tuo ſtrale, & per la face*
Amor io ti congiuro,
Che lei dal cor ſi duro,
Non poſſi mai trouar riposo, ò pace:
Fin che di far piacer deſir non habbia,
A queſto papagal degno di gabbia.
Tirali una Saetta,
E fa d'un cor crudele aſpra uendetta.

A uoi hora ſta il commandare, oue uolete che coſtei ſi feriſca.

Lam. *Che ſo io. s'io comando che egli le ficchi lo ſtrale nella uita, temo ch'ella non moia.*

Far. *Penſate bene padrone che ci ſon de luochi doue la donna ſi puo ferire beniſsimo, & con che ſtrale ſi uuole. che periglio, alcuno nõ c'è di morte.*

Lam. *E quai ſono?*

Ni. *A noi non ſta il ricordaueli.*

Lam. *In effetto io non mi ſo riſoluere, non ci ſarebbe qualche altra uia di far ch'ella mi uoleſſe bene?*

Ni. *Queſta era piu iſpedita: ma io ne faro un'altro de gli incanti, che ſara non piu di ſtrale, ma di foco.*

Far. *Si ſi, che tanto ſara che amore la ſcalde, come ſe egli la punge.*

Ni. *Gittateui in quatro piede, è laſciate fare à me.*

Lam. *Coſi faccio.*

Ni. *Io ti ſcongiuro Amore.*
Che del piu grande ardore.

Scaldi

Scaldi coſi coſtei.
Ch'abbruſci e lui,e lei.
Scalda ti priego Amore.
Queſto aggiacciato core.

Far. Toff.

Lam. Oime, oime, che diauolo, d'incanto è queſto? tu ſcongiuri amore che à lei ſcaldi il core, & à me uuole abbruſciare il culo.

Far. Tacete, che uenga il cancaro al tacere.

Ni. Voi uolete guaſtare il tutto à quel ch'io ueggio. queſti ſono ſtati i raggi della fiamma, con la quale Amore ſe ne uà di uolo à ſcaldare il cuore della uoſtra diua.

Lam. O foß'io ſtato di queſto auertito prima, ch'io gli hauerei mandato una ampolletta d'oglio di ſaſſo, per medicarſi ſubito che il fuoco l'haueſſe incominciata à cuocere.

Far. Altro che oglio di ſaſſo biſogna per iſtinguere alle femine la fiamma d'amore quando ella le ſcalda, & maßime in quel loco doue hora ha ſcaldato uoi.

Ni. Mettiamo fine di gratia à queſte parole, et ſegua ſi l'incanto.

Far. State cheto padrone.

Ni. Sforzateui di cantar da papagallo.

Lam. An an an.

Ni. Voi imitate meglio l'aſino, che il papagallo, tornate à fare.

Lam. Fis fis fis.

Far. O per dio che uoi cominciate à portarui bene.

Ni. Horſu hora uoi andarete inuiſibile, & poſcia intraremmo in caſa à fare il reſto dello incan= to.

Ni. Dite hora queſta parola, Aſtraott, che è il no= me dello ſperto dello amore.

Lam. I ſtriott.

Ni. Coſi non ſi dice, auertite bene che queſto impor ta il tutto dite Aſtraott.

Lam. Stronz'aroſt.

Ni. In bocca uoſtra, non puo capire queſta parola.

Far. Fa che egli dica nome de qualche altra ſorte.

N. O per mia fede ch'io ſo d'onde procede che uoi non potete far bene alcuno.

Lam. E d'onde.

Ni. Egli è che uoi non m'hauete ancora dato il pre mio, & la mercede promeſſa. & anco biſogna che laſciate la borſa, perche lo ſpirito che fa an= dare gli huomini inuiſibile non s'impaccia ſe non con coloro che non hanno dinari.

Far. E che ſia il uero, non uanno inuiſibile ſe non i faliti, debitori di queſto, & di quel altro, che pur uanno intorno, è mai ſono ueduti, dateli à dunque la borſa padrone.

Lam. O egli è il faſtidioſo incanto horſu piglia.

Ni. Hora uederete che le coſe paſſarano bene. dite queſte altre parole cargo tutti con ſti piedi.

Lam. In cago à tutti chi me uede.

Ni. Cargo cargo.

Lam. Cago cago.

Far. Aſpetta ch'io lo dirò per lui.

Ni. Tanto ſarà.

Far. Cargo il tutto con ſti piedi.

Lam. Oime oime che gran peſo ho io à doſſo?

Ni. State cheto, non aprite bocca, che adeſſo l'incanto ua bene.

Spirto maligno incoruttibile.
Da doſſo ſcendi homai à queſto buffalo
E laſcialo poſcia ire inuiſibile.

Far. Doue è ito il mio padrone? ah traditore io credo che tu l'habbia fatto portare per aere dal diauolo, che egli è coſi diſperſo: ma io te ne pagaro con queſto baſtone.

Ni. Non fare, che tutte le percoße che tu donaßi à me, eſſo le ſentirebbe per riſpetto dello incanto.

Far. Io non uoglio tue ciancie: ripara queſta, piglia queſt'altra traditore, à queſto modo ſi manda gli huomini inuiſibile.

Lam. Oime oime, non far Farfalla, ch'io ſon inuiſibile et coſi come ha detto il Negromāte io ſon quello che ſento il dolor delle percoße che tu gli dai.

Far. Voi ſete inuiſibile padrone?

Lam. Si à fede, mira di gratia quante ſon queſte.

Far. Guardate mo uoi quante ſon queſte altre?

Lam. Che diauolo faitu, corne?

Far.

Far. Che uoi mi uedete, & io non ueggo uoi?

Lam. Ben ſai.

Ni. Horſu intrate in caſa uoi che ſete inuiſibile che iui ritornarete un papagallo, & finiremo l'incanto, è tu Farfalla impara ad eſſere un poco piu patiente.

ATTO QVARTO.

Farfalla ſolo.

Vone nuoue, noi habbiamo cõuertito l'Aſino in papagallo, ò come egli ſi pauonegia con quelle ale de mille colori. noi gli haueremmo almeno truffatta la borſa. la ueſta ſe gli potra rendere. de la Catena io n'hauro la parte mia quando la puttana l'haura nelle mani. hora io uoglio andare à far ſaper il tutto à Fallerina; ma ecco Furba ſeruo di meſſer Calaſtra uoglio aſpetarlo.

Furba & Farfalla.

Fur. Farfalla oue ne uai? dimane noi ballaremo aſſai.

Far. O dimane ò l'altro. come ſtai? che fai di quel baſtone?

Fur. Queſto porto per miſura di non ſo che damaſco che mi manda à piglare il padrone per madona

Faustina nostra, che lui ha ordinato alla bottega che uinti uolte tanto gli ne sia mandato. ma tu doue ne uai? ò come ti dai il bel tempo in quella casa. tu padrone del padrone, della padrona, della figlia, & della fante.

Far. Tu t'inganni Furba per dio. ma io lo deurei ben fare, perche in ogni modo hoggi di di buona seruitu non s'auanza altro che uillanie, ingratitudine, & stenti.

Fur. Tu ragioni il uero, e pero credo io che tu che lo sai, non uogli esser di quelli che di buona seruitu uogliono questa mercede.

Far. O fratello s'io fossi de quelli tu mi uedreste in altro pelo. quanti ne conosco io che per esser ruffiani delle padrone, & de padroni loro: & per fare, & ordinare ancora altre cose inlecite uanno uestiti da signori, & hãno le borse piene & sono (come si dice) li oui di Giobia. & possono il tutto disponere di quelle case doue stanno.

Fur. Tu parli bene: & pero credo che tu habbia il miglior tempo del mondo: perch'io so bene che tu sei accorto, & che le occasioni non ti lasci uscir di mano: & chi starebbe saldo con quella massaretta an? ò Farfalla à me an? tu n'hai fatte tante che se le si sapessero farebbono stupir gli huomini, ben ti conosco io è forse che tu non sai tenir secreto i fatti tuoi.

Far. Non sono tante cose no. ma io ti uoglio lasciare,

re dimani ſe non piu toſto ſi reuederemo.

Fur. Che coſa m'hà parlato il tuo padrone di non ſo che trasformare?

Far. Che diauolo ſa egli cio che ſi ragiona.

Fur A me pare che egli ſi pigli un poco carico di queſte nozze, è pure s'hanno à far domani.

Far. Egli laſcia tutto il carico à ſuo figliuolo meſſer Riccardo, il quale damattina aſpettiamo, che fuo ra è ito p far condurre robbe à ſofficienza per poſcia far il conuito grande. horſu io ti laſcio ch'io uoglio intrare in queſta caſa.

Fur. Ah rubaldo che ci hai tu à fare an? per dio ch'io credo che coſtui ſi dia il piu bel tempo che huo= mo di queſta terra. ò dio io crepo da geloſia che egli ſi goda la mia cara & ſaporita Liſetta, per che il ſtare nella medeſima caſa gli ne preſta grandiſsimo commodo. ma ecco il brauo che poco fà laſciai con il mio padrone, ò che poltrone ſo lenne, & fa coſi l'Orlando: uoglio naſcondermi & udir ciò che egli ragiona; che mi pare che e= gli ſe ne uenghi borbottando.

Mellazza brauo ſolo.

Al diſpetto della intemerata ogni coſa mi ua pure hoggi à ſeconda. ſtamattina ò ueduta la mia Li= ſetta. & adeſſo ho hauuto da Queſto huomo doi ſcuti d'oro per farle compagnia, & beniſsi= mo da

moda alzare il fianco. che poß'io uoler piu? ò Gioue mancaua solo il ueder unaltra uolta questo uiso di cherubino che qui appare ò dolce speranzetta oue ne uai?

Lisetta Mellazza & Furba

Lis. O mi uenga la febre s'io non uoleßi piu tosto incontrar l'orco.

Me. Ah giudea pattarina io ti basciaro pure.

Fur. Va bascia il boia sopra la forca.

Lis. Horsu lasciami andare ch'io gridaro.

Me. Tu mi uoi morto. ò Gioue mira chi fa stare in ceruello uno ch'ha dato morte à suoi giorni à mille.

Fur. Pedocchi.

Lis. Moia moia.

Mel. Ah traditora commandami ch'io caccia questa spada, per amor tuo, nella uita à cento paladini. ch'io lo faro.

Fur. Perrr.

Lis. Noi donne non uolemmo far cacciar spade.

Me. E che cosa, pugnali adunque?

Lis. Horsu lasciami andar ti dico, che ci ua ch'io lo faro sapere.

Me. A chi?

Lis. Ci mancaranno le genti che ti faranno stare in ceruello.

Mel.

Me. Mo chi ſara queſto ſcardaſſo? ò pouerina non ſaitu che con un calzo ſolo io getto à terra una muraglia. non ſaitu che il uento ſolo che porta la mia ſpada quand'io la callo abaſſo puo occider gli huomini? non ſaitu che non è cuore coſi gagliardo, ne coſi ardito che non trema ſentendo il mio nome? da tutto il mondo ti poſſo io difendere: ma da me non ti puo gia diffender tutto il mondo. ma parla di gratia chi ſara coſtui che la uorra meco? ragiona? al ſangue al conſpetto di queſta brama ſangue, che à chi ſara per te ſe ben foſſe marte daro tal coltellata che ſembrara che egli ſia di latte accagiato. ma che parlo di coltellata nõ baſtara un pugno à mãdarlo impoluere fa pure che coſtui che la uorra cõ eſſo meco ſi cõfeßi, accio che egli poßi intrare in cielo, ch'io ti faccio ſicura di mãdarglilo cõ un ſol calcio.

Liſ. O non tante coſe non.

Mel. O poter de Gioue foſſe qui il campo de Langrauio c'haueßi giurato di combaterti meco, non ſaitu che per me guadagnano gli cirugici.

Fur. Penſate uoi ciò che egli rompe.

Mel. E mai non fu tratto una gocciola di ſangue di queſta uita.

Fur. Gli fu ſempre dato di baſtone.

Mel. Quante uolte, eſſend'io ſolo; ho fatto correre quattro e cinque à un tratto.

Fur. Si ma lui è corſo inanti.

Liſ.

Lis. Horsu lasciami andare.

Me. O uolto mio diuino.

Fur. O schena di facchino.

Me. O uista angelicata.

Fur. O brauo da panata.

Mel. Tu sei pure tutto il mio spasso.

Fur. Tu sei pure il bel porcazzo.

Mel. Basciami uita mia.

Fur. Il malan che dio ti dia.

Lis. Tu mi uoi far forza? io gridarò. uicini uicini io sono sforzata.

Fur. Cancaro la cosa ua da douero. ah traditore à questo modo an. toff. toff.

Mel. Oime ch'io son morto, o uergine da loretto.

Fur O cancaro costui uoleua combattere poco fa con il campo di Langrauio, & pur non è stato ardito à uolgersi à ueder chi lo percoteua: fidateui poi à condur con esso uoi questi struzzi, che mangiano il ferro.

Lis. Ha ha ha doue malanno sei tu stato nascoso? hai tu sentito il tutto?

Fur. Egli è un gran pezzo, che cõ mio grã piacere è dispiacere, per gli atti che egli ti facea intorno ch'io lo sto ad ascoltare, ò come m'e benißimo uenuto à taglio questo bastone ch'io porto per misura alla bottega del Toscano. di gratia Lisetta ragiona il uero, haueste paura di costui?

Lis. Di che cosa?

Fur.

Fur. Che ſo io di eſſere sforzata.

Liſ. O tu ſei pazzo, non ſi puo gia sforzare una donna coſi facilmente come tu credi, tutte ſon fauole, ſaitu come ſi sforzano le femine al tempo d'hoggi? con i ſcuti, & chi crede sforzarle altramente s'inganna groſſamente.

Fur. Horſu laſciamo andar queſto, quando mi uoi tu uoler bene?

Liſ. Io non ti uoglio, male anzi ti amo di core?

Fur. Quando uoi tu darmene un ſegno?

Liſ. Non te ne do io ſegno s'io aſcolto le tue parole e s'io dico ch'io t'amo?

Fur. Queſto è un ſegno che ſi uſa con ogniuno. io non uorrei di queſti.

Liſ. Che coſa uorreſti adunque?

Fur. Non lo ſaitu traditora.

Liſ. Non io ch' io non lo ſo. dillo pur ſuſo.

Fur. Vorrei (ſe pur tu uoi ch' io te lo dica) una notte dormir con eſſa teco.

Liſ. O dishoneſto, mi uenga la febre ch'io non ti uoglio parlar mai piu.

Fur. Come non parlar mai piu à un che muore per amor tuo? eh dio fammi una uolta ſola queſto piacere, ò dio che crudelazza che tu ſei.

Liſ. Alla fe buona che mi ſon della piu dolce natura di femina di queſta terra: ma non mi parlar di coſe doue uadi l'honor mio.

Fur. O puo fare il cielo, dappoi che ſi perde l'honor

per dormire con un ſuo ſeruitore,& che ſia maledetta la disgratia mia, chi lo ſapera mai?

Liſ. Si che uoi altri huomini non lo ſapete dire: a per queſto.

Fur. Io dirlo mai? eh dio s'io faceßi queſto non ſarei io il maggior aſſaßino e traditore che foſſe al mondo, non crederei che la terra s'apriſſe ad ingiottirmi uiuo? fammi giurar che ſacramento tu uuoi.

Liſ. O s'io credeßi queſto, qualche coſa ſarebbe.

Fur O dio aprime il petto che tu me uedrai il cuore.

Liſ. Saraitu poſcia ſecreto? ſara ella come tu mi prometti?

Fur. E di piu ancora, e ſe coſi non è poi poß'io diuentare com'è ſan Lazaro.

Liſ. Horſu faro ogni tuo uolere, ſon contenta. horſu tu l'hai pur uinta.

Fur. O ſia benedetto il latte che beueſti, zuccaro, maluaſia, melazzo, e manna mia. non ſeitu hora contenta di darmi un pegno che tu mi attenderai?

Liſ. Che pegno?

Fur. Vn baſcio ſolo, ah uita mia.

Liſ. Horſu non fare, ò dio tu mi sforzi pure à fare ciò che tu uoi, ò grama la uita mia ſe qualche uno ci haueſſe ueduti.

Fur. Che ſaria queſto? haurebbono hauuto inuidia al

la mia felicitate, uiso mio di cherubino.

Lis. Horsu uanne di gratia, che noi siamo stati assai insieme.

Fur. Ma quando uita mia?

Lis. Ci sara tempo e commodo, io t'auisaro bene.

Fur. Horsu io mi parto cor mio, io mi ti raccomando. ò Dio.

Lisetta sola.

O meschina me quante persone m'hanno ueduta basciar costui. di gratia donne non dite di ciò nulla al mio padrone, che egli subito pensarebbe male, & accio che uoi sappiate, costui è mio parente, & io l'ho basciato di buono amore, ma quando ancora egli mi fosse Amante, non haurei io fatto peggio à uolgerli le spalle, & non uoler udir le sue parole? io non son nata ne di cane ne di Turco che mi piaccia ueder penare, & morir gli huomini per me. al primo tratto io mi lascio intrare le sue dolci parole nella fantasia, ne ho patienza di far stentare alcuno. ben sapete, che prima io uoglio considerare se chi mi parla è huomo, uoglio dire che non fosse uno del quale io poscia hauesse à temere che tutto il giorno andasse di qua, & di la menando la lingua contra di me. & sappiate che se io lo ritrouo persona di saldo intelletto, che anch'io m'allargo con esso

lui de tutti i miei ſecreti: ne troppo lo faccio lan guire, & credo in cio gouernarmi ſaggiamente, ancora ch'io ſia maſſara come mi uedete: & di queſta natura è anco la mia Giouane padrona: la quale poi c'hà compreſo che meſſer Camillo è perſona ſecreta, & da bene le ſi è data in preda; ne piu uole comportare che egli ſi conſumi per lei. hora uado à ueder s'io lo ritrouo per raffermare ancora l'ordine meglio di quello c'ho fatto. ma eccolo àpunto, ò che leggiadro giouane, chi non gli farebbe ogni piacere.

Camillo & Liſetta

Cam. *O Liſetta io non uoleua altri che te. quanto potro io giamai tanto operar per te, che poſsa in parte renderti la mercede del grandiſsimo obligo ch'io ti tengo? poſcia che per tua opera io ſono diuenuto del piu infelice, & miſero huomo che mai foſſe; il piu auenturato & contento che uiua, che fa madonna* Fauſtina *anima & uita mia?*

Liſ. *Apunto ſono uſcita di caſa per trouarui.*

Cam. *Sarebbe intrauenuto qualche diſordine che ci poteſſe turbare le noſtre facende?*

Liſ. *Meſſer non, anzi ui cercaua per raffermarlo meglio. uoi farete quanto ella ui ſcriue ſopra la lettera, che le coſe paſſaran bene, uoi ci uerrete à*

mezza hora di notte, ſotto i balconi che ella u'aſcoltara gratioſamente, & poſcia metterete quello ordine fra uoi che ui tornara meglio.

Cam. *O mia felicita grande, credi tu Liſetta ch'ella ſi degnara d'accettarmi nella ſua gratia?*

Liſ. *Io ne ſon ſicuriſsima. horſu io ui uoglio laſciare che ho à fare un'altro ſeruigio importante per la mia padrona.*

Cam. *Horſu uanne & ſia ſicura che beniſsimo i tuoi paßi ſaranno remunerati.*

Camillo ſolo.

O *come bene ſcriſſe quel leggiadriſsimo poeta quando diſſe, la uita il fine e'l di loda la ſera. come in un punto ſono tutto diuerſo da quel ch'io era: come felice, come beato. ò fortuna io ti ringratio, che ſe da picciolo fin di tre anni incominciaſti à minacciarmi perpetua infelicitate, dãdomi di quella etate nelle mani di arrabbiato Turco: poi coſi benigna mi ti ſei reſa, che non uiue huomo piu di me fortunato. per prima tu hai conſentito ch'io ſia ſtato comprato per iſchiauo da uno, che ricchiſsimo eſſendo, giungendo à morte mi ha laſciato herede di tutto il ſuo hauere, & oltre ciò ancora nelle amoroſe impreſe mi ti ſei dimoſtrata coſi fauoreuole, ch'io non inuidio ad huom uiuente lo ſtato ſuo. ma ecco uno im*

ma=

mascarato.

Lamberto solo trasformato.

Ego sum uolucres pennate, Cornelietta mea accipe me in lectulo tuo, aut in cella uinaria, quia amo te plus quàm ego.

Cornelietta alla finestra & Lamberto.

O che bel papagallo, per mia fede che egli deue essere fuggito di Gabbia à qualche gentilhuomo.

Lam. Anzi io ci uorrei entrare in gabbia. fis.

Cor. O come egli ragiona & fischia bene. ò sia bene detto questo animale.

Lam. Buon giorno pipona da chioggia?

Cor. Oime egli saluta come se fosse un cristiano.

Lam. Faccio anco delle altre cose.

Cor. Io mi faccio la croce che certamente questo è uno animale che uale ogni dinaro. ò che belle ale, che bel becco.

Lam. Ho anco una bella coda.

Cor. Madonna madre uenite se uolete ueder miracoli d'una bestia.

Fallerina aggiunta.

O che bel papagallo, scendiamo à basso, che uedere=

deremo di prenderlo, che per mia ſede egli è una coſa rara.

Cor. Come ui piace.

Lamberto ſolo.

O mia lingua fatti ualere, che adeſſo è il tempo, che queſta crudelazza, che per i miei dinari, ne per i miei prieghi, non ha mai uoluto piegarſi: faccia tutto quello ch'io chiedero, che à coſi fare ſara sforzata dal mirabile incanto che coſi animale mi fa apparere. io ſento ch'elle uengono uoglio cantare per fargli creſcer piu la uoglia d'hauermi.

Fallerina, Lamberto, & Cornelietta.

Fal. Papagallo fio?
Lam. Io non mi callo à tal boccone.
Fal. Cornelia chiamala fagli i carezze.
Cor. Papagallo fio fio?
Lam. Fis fis fis.
Fal. Menagli la mano ſopra la ſchena:
Lam. Che me fara fare come le Gatte, alzar la coda.
Cor. O madonna madre guardate come egli è piaceuole. ò che bel laccio. certo egli deue eſſere di qual che gran ſignore.
Fal. Laſſa ueder queſto laccio.

Cor. Pigliate.

Fal. O egli è bello. horsu serra la porta che in ogni modo se bene lo uoleßimo tenere, noi non habbiamo Gabbia.

Cor. Facciamo come ui piace.

Lam. Fis fis fis fis. ò diauolo la mia Catena, ò la? ò sorte mia traditora. questo Nigromante mi haueua detto ch'ella mi pigliarebbe in braccio, & nõ è stato. ò la fis fis ò misero me, à costui ho donato dieci ducati, quest'altra mi ha tolta la Catena, io son restato un papagallo, fis fis tic toc tac datemi il mio laccio ò la, ch'io uoglio andare à impicarmi.

Cor. O madre il papagallo batte che uogliamo fare?

Fal. Meglio sara che gli gittamo una pietra sopra la testa, & che l'occidiamo, che poscia lo mangiaremo che ho inteso dire che sono megliori che non sono li fasani.

Col. Meglio è pure saluar la uita, io ritornaro in casa del Nigromante, poi che cosi uuole la sorte mia.

Calastra solo.

Questa notte mi son apparsi in sogno i miei figliuolini. ò fortuna crudele quanto mi sei dannosa, cõ quanta ragione mi doglio di te, che cosi miseramente prima in Napoli mi leuasti la moglie, & poscia

poſcia loro ancora in herba, nel condurli in que ſta felice cittade: deh haueſſe il cielo conſentito che coſi come la madre loro, uidi con queſti occhi dolenti uſcir di uita, haueßi anco di loro nel fine del ſuo corſo, potuto raccogliere con queſte labbia, quei ultimi ſuoi ſpirti, ò pargoletti, ò dolci figliuolini oue ſiete hora? chi mi ui cela? chi ui face oltraggio? ch'eßer non puo altrimenti che oltraggiati non ſiate da barbaro huomo, deh piaceſſe à Iddio che una ſol uolta ui poteßi dare un baſcio ſolo, e poi ſubito morire. ò quanto caro mi ſarebbe potere io miſero & infelice uecchio, ſopportare gli affanni uoſtri, & uoi render liberi, & ſciolti d'ogni ſeruitu, e d'ogni tormento. ahime ſapeß'io almen nuoua di uoi, che quando altro per riſcatto uoſtro non ui ualeße, che il ſmembrarmi à membro à membro, & darmi io ſteſſo in cibo à cani, io lo farei; & coſi lietamente. che mi parrebbe doppia uita riceuere. ma ecco un pouero marinaio, il quale mi manda inanzi la fortuna per meglio rinfreſcarmi i miei dolori.

Nerbale marinaio, & Calaſtra.

Ner. Gentilhuomo piacciaui di far qualche caritate à queſto pouero marinaio gia ſedeci anni, ſtato prigione & ſchiauo alla Catena di Turco.

Cal. Come rimaneſti prigione?

Na. Hoggi apunto ſono ſedeci a nni, che partendomi di Napoli di Reame con uno mio Nauiglio, & conducendo un gentil huomo con dui ſuoi figli= uoli in queſta terra, una fortuna ci aſſaltò coſi grande, che la maggior parte de gli huomini per iſcampare ſi gittorono nel battello del nauiglio. ne di loro altro ui ſaprei dire, ma io che reſtai, ſopra il nauiglio con alcuni altri, & con que dui figliuolini di quel gentilhuomo, fummo git= tati dalla fortuna fin nel porto di Conſtantinopo li, doue tutti fummo preſi, & gli huomini poſti alla catena, & i piccioli uenduti.

Cal. O figliuoletti miei dolci, hauete uoi nome Ner= bale?

Ner. Si ſignor mio, e uoi chi ſete?

Cal. Io ſono il ſuenturato padre di quei dui fanciul= li c'haueuate ſopra il nauiglio, io ſon colui ch'è per ſoffrire mille e mille morti per la perdita di loro. ſaluai in quel punto la uita ſopra il ba tello. abbraciatemi fratello.

Ner. Voi ſete meſſer Calaſtra?

Cal. Coſi foſs'io morto. ma mi ſapreſti uoi per ſorte dar nuoua di neſſun di loro?

Ner. Io u'aßicuro che uno ne fu comprato da un mer= cante di queſta terra in Conſtantinopoli, & fu in queſto paeſe condotto, & fu il maſchio, & queſto io lo ſo certo. de l'altro nõ ui ſaprei dar nouella neſſuna anchor ch'io l'habbia piu uol

te uo

te ueduto, & ſo che ſi faceua chiamar Lauinia.

Cal. O piaceſſe à Iddio farmi gratia di uederlo anzi la morte. ma andiamo à caſa che piu cõmodamente ragionaremo, & ui daro panni per ueſtirui, & non mancarò di faru'ogni piacere.

Ner. Ringratio infinitamente l'infinita corteſia uoſtra, andiamo doue ui piace.

Farfalla ſolo.

Noi l'habbiamo fatta com'ella doueua eſſere. io uoglio ritornare anch'io à caſa di Stradiotto per metter qualche bona parola, ſe p caſo il uecchio foſſe incolera, & per auiſarlo ancora de l'ordine ch'io ho ſentito che Liſetta ha poſto cõ quello ſchiauo di parlar con madonna Fauſtina ſua figliuola, che queſto li fara uſcir di mente ogni altra coſa, ò come buona ſorte mi fece eßere al balcone di coſtei all'hora che coſtoro procurauano ogni coſa, ond'io inteſi beniſſimo.

ATTO QVINTO.

Farfalla & Lamberto.

PAdrone uoi hauete inteſo. io era in loco doue molto bene poteua io intendere il tutto: & udi, che Liſetta

gli impose che stasera egli andaße sotto i balconi, con promessa che Madonna Faustina gli hauesse à parlare. di questo ne pottrebbe intrauenirci grandißimo scandolo. ella se ne potrebbe fuggire con esso lui, & cosi saresti rouinato & nel honore, & in ogni cosa.

Lam. O infelice Lamberto non solamente non ho potuto io hauer il desiderio mio, ne per forza d'incanto, ne d'altro: ma da un'altra banda mi s'apparechiaua una sventura maggiore.

Far. Padrone non pensiamo allo amore, che adesso non è tempo, ma pensiamo à quel c'habbiamo à fare.

Lam. Consigliami tu, che uia debbio tenere?

Far. Questa è la piu resoluta. che uoi andiate à ritrouare un Capitano de Birri, & aspettar ascoso intorno alla uostra casa, che costui ci uenga, & lasciar che egli ragioni cio che uuole, & poscia nel partirsi farli porre le mani adosso, & lasciar che la giustitia lo castighi.

Lam. Tu parli bene. io non uoglio metterci tempo di mezzo che l'hora è tarda, andiamo.

Far. Non sara meglio che uoi mi lasciate andare per un mio seruigio, basta che anch'io mi ritrouaro di quinci oltre ne l'hora opportuna.

Lam. Fa come ti pare io uado.

Farfalla ſolo

Io uoglio farla da uero ſeruitore: da uero rubaldo, per meglio caricarla al mio padrone, uoglio andare à ritrouar meſſer Calaſtra & auiſarlo d'ogni coſa, & far che anch'egli ſi naſconda per queſte ſtrade, & ueda quale errore egli era per fare à prender per moglie queſta fanciulla: & in qual periglio, egli era per diuentare ſenza incantationi uno animale. ò padri, ò madri, aprite gliocchi al tempo d'hoggi, ne li mouete mai dalle uoſtre figliuole, che ſete in grandißimo periglio. non ui fidate non pure di ſtrane genti, ma ne de parenti ne de congiunti: che che che, non uoglio dire altro. io mi uoglio partire, che l'hora è tarda, ne molto puo ſtare coſtui à uenire ſecondo l'ordine.

Liſetta ſola

Dio uoglia ch'io non ſia ſtata troppo à ritornare à caſa, & che meſſer Camillo non ſia ſtato ſecondo l'ordine, & non gli ſia ſtata attenuta la promeſſa, come non ſara, ſe egli ci è ſtato, perche la giouane è cotanto timoroſa, che giamai non gli hauerebbe parlato, ne pure laſciataſi uedere non ci eſſend'io. io uoglio intrare in caſa, che l'uſcio mi pare aperto.

Camillo ſolo.

Queſt a cred'io che ſia l'hora giuſta, che Liſetta mi impoſe ch'io mi doueßi ritrouar di coſtà. ò fare trato Iddio riuolgiti homai à conſiderare che fra la innumerabil turba de tuoi ſeguaci, tu non hai ne il piu fedel, ned il piu amoreuole ſeruo di me, ne à cui tu piu habbia fatto ſentire le acutiſ= ſime punture delle tue ſaette, ne il cocentißimo ar dore della tua fiamma, & uengati pietate della mia miſera e tormentata uita. impetrino per uirtu del tuo ſantißimo dardo appo di queſta tua ſi ualoroſa gueriera, tanta pietate per me, le mie parole, & i miei ſoſpiri, ch'io ottenghi ho= mai qualche mercede della mia lunga & fedel ſer uitu: accio che ſi come per lo adietro: io sforza= to da infinita paßione; infinitamente di te dolu= to mi ſono: coſi hora la tua merce, fatto beato giuſtamente di te lodandomi; poſſa da hora inan zi dire, che chiunque ſotto la tua legge non ſi go uerna, ò ſotto il tuo ſtendardo non uiue: non sà, ne puo per altra ſtrada ſapere, come ſi pro= ui il paradiſo in terra. io ſon giunto alla caſa uo glio fare il ſegno che mi diſſe Liſetta.

Camillo & Fauſtina.

Buona ſera uita della mia uita.

Fau.

Fau. Dio ui dia il uostro desiderio messer Camillo.

Cam. Quel ch'io desidero hauere quando mi farete certo che grata ui sia la seruitu mia; ne solamente la seruitu; ma la morte mia; ch'io ui giuro per lo incredibile amore ch'io ui porto, che se per lo adietro io haueßi hauuto segno da uoi, ond'io haueßi potuto sottraggere che il morir mio ui fosse stato caro, che m'haueresti ueduto mille uolte piu pronto à darmi morte, che à chiederui aita, ne mi so imaginar felicitate alcuna, con la quale io cangiasse ogni aduersitate che per uoi mi poteße auenire: cosi uostro m'hanno fatto le uostre bellezze, i uostri costumi, & le uostre dolci, & gentili maniere.

Fau. Meßer Camillo io non mi ui uoglio hora gia rẽdere cosi crudele, ch'io niega non hauer hauuto da uoi sin qui tutti i maggiori segni d'amore, che poßi dare un bene acceso & fedele amante: ma non uoglio gia confessar ancora di non mi eßere sempre piamente portata con esso uoi, & di questo uoi solo & non altri ne uoglio per giudice. io mi sono portata piamente non hauendoui dimostrata l'affetion mia piu di quello ch'io ne habbia fatto, per questo: perche uoi amandomi, come credo che facciate; haureste hauuto, & sopportato maggior dolore aßai, che non hauete fatto: ogni uolta c'haueste compreso ch'io haueßi similmente per uoi sofferto ugual pena e do

lore.

lore.

Cam. Ah ſingulariſsima patrona, con quai parole ui potro io ringratiare à baſtāza di tanto fauore?

Fau. Voi douete ringratiare, & eſſerne tenuto ſolamente a i coſtumi, & alle uirtu uoſtre; dalle quali io ſono ſtata tirata ad amarui.

Cam. Anzi perche mi conoſco huomo di poco ualore, & di poco merto, uoglio doppiamente render ne gratie, & eſſerne à uoi tenuto, ma io mi rendo ben ſicuro, & uoglio eſſere ardito dire, che huomo non fu, ne ſia giamai, che piu di me meritaſſe, ne per cio uoglio chiamarmi degno di tanta gratia come mi fate, che inuero coſa di tanto ualore, & di coſi gran ſtima, come è la gratia uoſtra, in guiſa neſſuna non ſi puo meritare.

Fau. Amore ſa ſignor mio, che mal uolontieri ſono uenuto a parlamento con uoi, & mal uolontieri u'ho ſcouerto l'amor ch'io ui porto: & queſto non gia perche non mi piaceſſe ſommamente udi re le uoſtre dolci, & amoroſe parole: & di mi rare la bellezza uoſtra: ne perche mi piaceſsi che uoi ſempre fuor di ſperanza menaſti fra grauiſsimi dolori la uoſtra uita: ma ſi bene perche mi pareua colmarmi piu d'affanni, & di paſ ſioni, perche ſapete bene che piu crudelmente la ſete affligge colui che tocca con le labbia il bere, che non fa quello, che pure con la uiſta non ſcor

ge ne

ge ne fonte ne riuo,uoglio dire che non ui douea con ragione tanto parere istrano il non potere acquistare la gratiamia:quanto da hora inanzi ui parra il non poteruene preualere, perche an cora ch'io u'ami al paro della mia uita,io non sono però per fare con esso uoi cosa che honesta non sia. uoi sapete ch'io son per isposarmi dima ne; della qual cosa non so se non istringermi nelle spalle,& con mio acerbißimo dolore, pre garui & scongiurarui per l'infinito amore che mi portate,che uogliate fare ogni opera,& usa re ogni arte per ismenticarui di me, poscia che altro rimedio non ce: & io ui prometto in gui dardone di questo tenerui sempre nella memo= ria per il piu fido & degno Amante che si pos si trouare.

Cam. Ah uita mia,che cosa ui fec'io giamai per la quale io meritaße da uoi queste parole? qual persona cosi crudele è stata, che insegnato ui ha a dare cosi aspra morte ad un uostro fedele & a moreuole seruo? deh piacciaui usarmi tanta pie tate che mi doniate morte con questo pugnale ch'io u'appresento, ne so qual maggior pietate mi potesti mostrare di questa; se pure degg'io senza effetto nessuno uiuere amandoui,ben sarei io pronto à passarmi il core,ma la riuerenza ch' io porto alla bellisſima imagine uostra, che den= tro ci ho sculpita in mille parti,mi ritiene:per=

 ciò

ciò che io non la uoglio offendere:ma uoi,che nõ douete à uoi hauer cotanto rispetto, anzi pur per uostro rispetto, con questo ferro scacciate essa imagine di quel loco che ui pare indegno di lei,& occidete colui che cosi prosontuosamente, uela pose, ch'io so bene che la indegnita mia mi condanna à questo: colpa de l'uso del tralignato mondo,che nõ hauendo risguardo alla uirtute, solamente reputa degno d'ogni gratia, & d'ogni fauore colui, che nato si ritroua nelli alti palazzi,& che possede di molte ricchezze: poco aprezzando quello che segue la uirtute: ma quando uoi uolesti hauer risguardo alla indignita mia che pouero schiauo un tempo fui, chi trouerete degno dello amor uostro, essendo uoi cosa cosi pretiosa?

Fau. Ah signor mio non ui dolete di essere stato schiauo,ne me che tanto u'amo habbiate per cosi uile, ch'io reputi degno della gratia mia colui che non uiue uirtuosamente,che il torto hauete.anzi perche io amo uoi che sete uirtuoso, anch'io mi sforzo in ogni atto renderuimi similmente uirtuosa, considerando che cosa nessuna non ui possa piacere, che tale non sia,però piacciaui cosi, ch'io mi ui dimostri honesta, quanto amoreuole, ne habbiate per minor la prima, che la seconda uirtute.

Cam. Non è honesto il donar morte altrui.

Fau.

I .u. Anzi morte non si puo chiamar quella, che si riceue per serbar l'honestà.

Cam. E honesto ch'io muoia per amarui?

Fau. E honesto ch'io perda l'honore per darui aita?

Cam. De dui mali ellegere sempre si deue il minore. onde ancora ch'io ui concedesse, che uoi perdesti l'honore à trarmi delle mani di morte, io ui posso molto ben prouare che sia ben fatto che mi diate aita. perciochè presuponendo che non sia honesto che mi premiate, dirò ancora che non è honesto che non lo facciate, & cosi in questa parte ugualmente hauremo ragione: ma poscia discendendo al danno che de l'uno & l'altro succede, io la uincerò d'assai, perche à non darmi premio delle mie fatiche, non solamente mi negate quello che mi douete, ma diuentate homicida di chi ui adora, ne però ui asicurate di non ne perder quello honore che tanto ui preme. perche non potrete fare che non si sappia la durezza uostra; onde diranno le genti, uista & considerata tanta impietate; questa non fu donna ma mostro di crudeltate. & diranno che per natura, & non per serbare l'honor uostro habbiate cio fatto. la onde occidereste me che cõ ogni ragione premiar douete, & credendoui acquistarne nome di honestissima donna, n'acquistarete nome di crudelissima fera.

Fau. In quanti trauagli mi poneti, ma seguane cio che

uuole ch'io non ſono mai per far torto all'honor mio.

Cam. *Dunque degg'io morire in ricompenſa di tanta ſeruitu eh. Dio che ben mi aueggio che uoi punto non mi amate.*

Fau. *Volete adunque uoi ch'io non habbia riſpetto à quella coſa ſenza laquale, io nonſarei degna del uoſtro amore?*

Cam. *Poſcia che pure hauete per coſi graue fallo il darui impreda ad huomo che uoſtro marito non ſia, diſponeteui a uenirne con eſſo meco, che in loco ſicuro, & honeſto ui condurrò; & ſe coſi ui ſara in piacere; ui prenderò per moglie. & poſcia trouarẽmo mezzo di placar il padre uoſtro. che non ſara difficil coſa, per eſſere io come ſapete ſtato laſciato herede di tante ricchezze, & ancora credo di boniſsima famiglia: ancora, ch'io non ſapia di quale, per eſſere ſtato coſi da picciolo dato dalla ſortuna in mano di Turco.*

Fau. *Haime queſto non fora maggior fallo aſſai non eſſere obediente al padre à cui tanto ſi deue? uoi ſapete pure che egli m'ha promeſſa in fede à quello huomo da bene nel quale dimane ſi deue fare le nozze.*

Cam. *Voi molto piu ſete obligata à me, ch'Amante ui ſono; che à lui non ſete, ancora che padre ui ſia. percioche molto piu ſete tenuta à fare il uolere d'un Dio, che d'uno huomo mortale. Amore il*

quale

quale è grande & potente Dio, come il mondo tutto per proua puo ſapere, ui comanda che amiate chi u'ama, che date uita a chi more, & che non laſciate languir chi per uoi ſtenta doue trouate uoi neſſuna legge paterna, che ui comandi che facciate il contrario? s'io u'amo, s'io moro, & s'io languiſco, uoi lo ſapete.

Fau. Horſu poi che piace al cielo ch'io uoſtra ſia facciaſi cio che ui pare. ben prego amore che à tutte quelle perſone che di cotal coſa mi riprenderanno faccia ſentire un tempo la forza, del ſuo ſtrale & della ſua fiamma, come hora à me face ſentire, accio che confeßino poi che neſſuna forza è a baſtanza per contraſtare al ſuo uolere.

Cam Andiamo uita mia che ancora lietißima ſarete d'hauer fatta coſi giuſta deliberatione.

Lamberto, & Birri agiunti.

Lam. Prendete coſtui, ah traditore tu mi uoleui coſi aſſaßinare an?

Bir. Sta ſaldo ſta ſaldo.

Cam. Io non ho comeſſo coſa, per la quale io debba ne fugire, ne temere di uoi.

Calaſtra Nerbale & Farſalla agiunti.

Cal. Meſſer Lamberto che rumore è queſto? chi è coſtui

costui che uoi fate prendere?

Ner. Egli ha aspetto di gentil giouane.

Far. Egli era gia schiauo in questa terra.

Lam. O messer Calastra. uoi & io ad un tempo medesmo erauammo assaßinati, costui uoleua à uoi torre la moglie, & à me la figliuola.

Cal. Moglie non mi sara ella, che io non la uoglio piu.

Lam. Per questa croce che non ce mal nessuno.

Cal. Voi hauete inteso, io ho benißimo sentito cio che ella ha ragionato con costui, che anch'io sono stato per quinci oltre ascoso.

Lam. O diauolo non hauete ueduto quanta diffesa, ella ha fatto prima c'habbia uoluto far fallo alcuno?

Cal. Questo è il propio delle femine far sempre un poco di difesa è poi arendersi à quel che l'huomo uuole, io non la uoglio ui dico, & sia lodato Iddio, che senza altramente impacciarmi con queste femine maledette: io ho hauuto quello ch' io desideraua, che ho ritrouato uno de miei figliuoli ch'io gia perdei per fortuna: & è quello che poco fa uoi comperasti per ischiauo, & che credete che maschio sia, & è femina. uoi me la mandaste à casa à farmi una ambasciata. & io interrogandola ho compreso à mille inditij, & à mille segni ch'ella à sopra la uita, & con i quali ella nacque; che ella è la mia cara figliuola, i

uostri

uostri dinari ui saranno cortesemente rimborsati; del resto poi non pensate altramente. io ho condotto meco questo Marinaio il quale era patrone di quel nauiglio doue erauamo suso, quando ci partimmo da Napoli, ilquale hora hora miracolosamente ho ritrouato: che hora hora e giunto in questa terra, essendo sedeci anni stato preso alla catena di Turco, la qual disgratia altre uolte l'hauete udita da me ragionare, questi ui fara similmente fede, che costei è mia figliuola: che per hauerla ueduta piu uolte in quelle parte quando era prigione, meglio la conosce, oltre che ella tutta come si puo uedere, mi si somiglia.

Lam. Voi non uolete adunque piu mia figliuola?

Cal. Messer no ch'io non la uoglio.

Lam. Ah schiauo can traditore, tu sei sola cagione di tanti mali.

Cam. Non mi dite ne cane, ne traditore, perche io diro che ne mentite.

Lam. Ancora hai ardimento di parlare tristo rubaldo?

Cam. Ditemi gentilhuomo, con questa uostra figliuola perdeste ancora un figliuolo di tre anni?

Cal. Cosi fu.

Cam. Ah padre mio dolce che altri non potete essere. Ecco il uostro dolce figliuolo Mutio che sotto altro nome è fin qui uissuto, senza sapere

ne di

ne di che padre, ne di qual patria uſcito ſia, & in ſegno di cio mirate queſto agnus dei, che al= l'hora che mi perdeſti haueua al collo, il quale ſempre ho ſerbato quanto la uita per ſimile oc= caſione.

Ner. O miracolo grande.

Cal. O figliuolo mio dolce, & cotanti anni coſi ama ramente pianto, abbraccia il tuo caro padre, il quale è ben tempo homai che con coſi grande al= legrezza, ſi ricompenſi di tanti dolori per te ri ceuuti.

Cam. O cariſsimo padre, Ecco il uoſtro obediente fi= gliuolo pronto a riſtorare le lagrime uoſtre ſparſe per lui, con tanto del piu uiuace ſangue che egli habbia.

Hannibale agiunto.

Ventura grande che quiui lo ritrouo.

Bir. Per Dio che coſtui porta il rubone che fu rubba to à meſſer Zanotto. an ualente huomo oue hai tu hauuto queſto rubbone?

Han. Che n'hai tu a ſapere?

Btr. Ah ladro ancora fai fronte?

Han. S'io foſsi ladro tu non mi direſte nulla, perche uoi altri ue intendeti tutti con i ladri: anzi ſete uoi la maggior parte ladri, & mari= uoli finiſsimi.

Bir.

Bir. Presto prendiamo costui.

Han. Io prouarò che questo rubbone mi è stato dato in iscambio d'uno ch'io n'ho prestato ad una signora: ma lasciate almeno ch'io parli quatro parole à questi gentilhuomini. dite huomo da bene marinaio, hauete uoi nome Nerbale?

Ner. Cosi è il mio nome, perche?

Han. Io ho inteso à l'hostaria dalla torre, doue hauete raccontata l'istoria della disgratia uostra il tutto, & perche mia madre à Napoli mille uolte me l'ha ragionata, ho compreso che uoi sete mio padre, che mi lasciasti come piacque à Dio figliuoletto, solo, picciolo, in collo à lei. io sono Hanniballe.

Ner. O omnipotente Iddio, sia ringratiata l'infinita tua bontate. io ti conosco figliuolo, basciami abbracciami. che tanto m'è piu caro uederti nelle allegrezze di questi altri gentilhuomini.

Cal. Lasciate questo giouane ch'io faccio la sicurtate per lui.

Bir. Cosi faremo, ma dateci il beueraggio che per i fatti nostri caminaremo se cosi ui piace.

Far. Vn laccio per uno bisognarebbe.

Cal. Pigliate fratelli e andateui con dio.

Lam. Et io che ancora per tante nouitati, & tanti miracoli, non hò potuto hauer tanta uoce c'habbia potuto dir cosa alcuna: non degg'io parlare anch'io quatro parole? Messer Calastra poi che

uoi hauete trouato uostri figliuoli, uno maschio & una femina. ui piace che messer Camillo uo=stro, sia sposo come egli desidera di mia figliuo la: & che la uostra figliuola sia moglie di mio figliuolo Riccardo, che dimattina, s'aspetta dal la uilla?

Cal. Cosi uoglio, & cosi consiglio.

Cal. Horsu tutti abracciamosi à reffuso, tutti paren=ti, tutti amici, tutti fratelli, entriamo in casa, che piu comodamente faremo il sponsalitio

Camillo solo.

Gentilhuomini per la benigna audienza che ci ha=uete prestata io che sono lo sposo, non mi ui uo glio rendere gia cotanto ingrato, ch'io non ue ne ringratia infinitamente, si come infinita è stata la modestia & la gentilezza uostra. & oltre ciò se m'aßicurate che non sia prosontio=ne che un seruitore inuiti alle sue nozze i suoi padroni, io tutti ue inuito quando le si faranno che sara tosto. fra tanto uoi ui degnarete di dar ne segno che piaciuta ui sia la nostra piaceuo=lezza.

IL FINE.

2 items, some worming
but complete
M. B. Quaritch Ltd.

CF 170
F-11/-